Anno 61 — TORINO, Giovedì 10 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 35

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 170 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Prestito

Il successo — L. 3.074.972.000 sottoscritte; 2.357.038.250 versate; 140.000.000 rateali e all'estero; l'equilibrio del Tesoro raggiunto.

Ieri, mercoledì, il Consiglio dei Ministri, presieduto da Mussolini al Viminale, ha avuto notevolissima importanza. Anzitutto, il ministro Volpi ha comunicato i risultati del Prestito, a tutto l'8 corrente. Questi:

Le sottoscrizioni nel Regno interamente liberate ammontavano a lire 2.473.799.000 di capitale nominale, e conseguentemente in effettivi lire 2.164.573.250 in ragione di lire 87,50 per cento, e le sottoscrizioni rateali in lire 601 milioni e 174 mila, delle quali versate lire 192 milioni e 465 mila. Sono quindi ancora complessive nominali lire 3.074.972.000 di sottoscrizioni e effettivi incassati di L. 2.357.038.250. A questa cifra si devono aggiungere circa 140 milioni per sottoscrizioni con valutazioni speciali, che non hanno apprezzabile influenza sull'attuale situazione di cassa, e le sottoscrizioni raccolte all'estero, già notevoli e non ancora rimesse.

Si rammenti che il Tesoro, dal settembre al novembre 1926, ha dovuto provvedere al rimborso di ingenti partite di Buoni del Tesoro, giovandosi dei suoi conto corrente presso la Banca d'Italia, che si dovette reintegrare con le somme del Prestito incassate nel mese di novembre e dicembre. Nè diversamente si è fatto in gennaio, quando la Tesoreria è normalmente affaticata da speciali occorrenze. Basti fare cenno dei pagamenti semestrali delle cedole della Rendita di Stato, per circa 900 milioni, e del versamento ai Comuni della quota rispettiva sulla tassa di scambio, trascurando di porre nel conto i grossi pagamenti ai quali la Tesoreria è costretta ad ogni fine e principio d'anno, i quali sono stati fronteggiati mediante i fondi del Prestito.

Ora l'equilibrio, profondamente turbato dal movimento dei Buoni del Tesoro, è stato raggiunto, mentre vi sono ancora [illegible] del Prestito. [illegible]

Il Consiglio dei Ministri, udita l'ampia relazione del Ministro delle Finanze, prende atto con alta soddisfazione dei risultati del Prestito del Littorio, che deve essere considerato come un plebiscito politico, dichiarazione di adesione al Regime e la prova del consenso alla politica finanziaria del Governo, che può essere non gradita a taluni scarsi gruppi di interessati, ma ha l'approvazione della quasi totalità del popolo italiano.

Rilievi

Roma, 9, notte.

Due affermazioni in tema di finanza contenute nel comunicato del Consiglio dei ministri sono particolarmente sottolineate dal *Lavoro d'Italia* nel suo commento: cioè la netta riaffermazione della politica finanziaria tracciata nel discorso di Pesaro e l'annunzio dei criteri che saranno seguiti per l'impiego dei miliardi sottoscritti col Prestito del Littorio. Per la politica deflazionista il giornale trova opportuno che il Consiglio dei ministri abbia riaffermato di fronte a tutti, italiani e stranieri il suo programma fondamentale di rivalutazione della lira e la sua fiducia nella saldezza della attuale situazione economica e nella capacità ricostruttiva del nostro popolo, e soggiunge:

«Il *Lavoro d'Italia* insorse anche recentemente contro coloro che presumevano trarre miriaci vantaggi da una precipitata stabilizzazione e disse chiaramente che questa avrebbe presentato un danno, se non avesse significato stabilità della moneta. E' la stabilità che il Duce vuole conquistare, cioè appoggiare la nostra moneta sulla reale consistenza economica del Paese e non soltanto su operazioni contabili; renderla capace di resistere alle oscillazioni dei cambi, in virtù di ciò che la nostra economia rappresenta di solido nel presente e delle sue capacità di sviluppo nell'avvenire».

Circa la dichiarazione riguardante l'uso prudente ed oculato dei miliardi del Prestito e la ricostituzione di una forte situazione di Tesoreria, l'organo delle Corporazioni osserva:

«L'economia nazionale sarà aiutata, ma il Tesoro si riserva i mezzi per sorreggere e difendere la nostra moneta, per fronteggiare le necessità finanziarie derivanti dalla politica generale del Duce. In fondo anche questa azione sarà di sostegno e di difesa dell'Economia nazionale, anche se non avviene nella forma diretta di anticipazioni e di sconti ai produttori. In sostanza il Governo, pur mostrandosi sollecito per tutte le attività economiche dei singoli e dei gruppi, si lascia guidare soltanto da una superiore visione dell'interesse generale del Paese. Anche così riafferma il suo carattere di supremo tutore della Nazione, indipendentemente da ogni suggestione di interessi coalizzati, anche se importanti».

A proposito delle misure contro il caro-vita, che il ministro dell'Economia Nazionale si accinge a studiare per incarico del Consiglio dei Ministri, si rilevano alcuni aspetti di un fenomeno caratteristico relativo alla reazione delle oscillazioni dei prezzi all'ingrosso sui prezzi al minuto. Mentre infatti nessuna apprezzabile diminuzione di prezzi al minuto è seguita alle non trascurabili diminuzioni di prezzi all'ingrosso, segnalate per molte merci in questi ultimi tempi, un lieve aumento verificatosi nei prezzi all'ingrosso delle carni suine ha determinato una immediata ripercussione sui prezzi al minuto dello stesso genere. Nella ricerca dei mezzi idonei a reprimere tali manifestazioni dell'ingordigia dei dettaglianti il ministro Belluzzo ha dovuto constatare che una notevole influenza calmieratrice hanno esercitato gli spacci di consumo di generi alimentari, dove esistono e funzionano in numero sufficiente, particolarmente a Milano, dove l'indice del caro-vita dall'agosto del '26 ad oggi segnala una diminuzione di parecchie decine di punti. Tale influenza però è limitata naturalmente ai generi, pochi e fondamentali, che vengono posti in vendita negli spacci. Ora il ministro Belluzzo intenderebbe, secondo quanto si assicura, allargare l'influenza calmieratrice degli spacci di consumo, aumentando il numero dei generi in vendita presso gli spacci medesimi. Questo, beninteso, indipendentemente da tutti gli altri provvedimenti di cui si ravviserà l'opportunità, per porre un freno alle speculazioni dei commercianti.

La Lira

Capisaldi — Non stabilizzazione artificiale, ma rivalutazione graduale senza deflettere dalla politica deflazionistica.

Il Consiglio ha riaffermato oggi la necessità, più imperiosa che mai, di seguire la politica finanziaria precisata nel discorso di Pesaro, i cui capisaldi restano immutati, e cioè: politica di graduale rivalutazione della lira, riduzione progressiva della circolazione, a cominciare da quella per conto dello Stato, con aumento delle riserve auree, difesa del pareggio e dell'avanzo del bilancio dello Stato, coordinazione e propulsione di tutte le sane forze produttive della Nazione, rigetto del criterio di una stabilizzazione artificiale che, per ragioni ovvie e insite soprattutto nelle nostre caratteristiche di Paese prevalentemente importatore, non garantirebbe quella stabilità effettiva quale deve risultare, più che da Decreti e da Leggi, dall'efficienza economica e finanziaria della Nazione, come si appalesa attraverso gli indici infallibili della bilancia dei pagamenti internazionali.

Tutte le voci che si diffondono artatamente nel pubblico, tendenti a far credere che il Governo defletta dalla sua politica deflazionistica e rivalutista sono prive di fondamento, e appartengono, come altre consimili, al genere disfattistico contro il quale opereranno le leggi di difesa dello Stato.

Il Consiglio dei Ministri rileva da un esame minuzioso della situazione, provincia per provincia, che il fenomeno della disoccupazione non ha assunto proporzioni eccezionali; che, col finire dell'inverno e con la ripresa dei lavori pubblici e agricoli, buona parte della mano d'opera disoccupata potrà essere riassorbita.

Il Consiglio dei Ministri constata che la diminuzione dei prezzi all'ingrosso è stata di ben 90 punti dal settembre ad oggi, e che, pure notandosi una flessione nei prezzi al minuto, essa è ancora troppo lieve e, comunque, non in rapporto con la diminuzione dei prezzi all'ingrosso, per cui affida al Ministro dell'Economia Nazionale, a quello delle Corporazioni e a quello dell'Interno un ulteriore esame di questo lato della situazione.

Il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento relativo al riordinamento dell'Istituto nazionale dei cambi con l'estero, in conseguenza della concentrazione dei servizi di emissione nella Banca d'Italia. Il decreto conferma la posizione dell'Istituto, che è un Ente con propria personalità giuridica e con gestione autonoma. Esso è posto sotto la vigilanza del ministero delle Finanze. L'Istituto è presieduto dal direttore generale della Banca d'Italia, ed è amministrato da un Consiglio composto di cinque membri, oltre il presidente. Il Consiglio dei ministri ha inoltre preso atto che il ministero delle Finanze, con convenzione in data 31 gennaio, ha affidato all'Istituto dei cambi la gestione delle posizioni di cambio, tenute finora dalla Direzione generale del Tesoro.

Altri provvedimenti

Roma, 9, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri ha preso anche i seguenti provvedimenti:

Su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio ha deliberato: 1.o) una sovvenzione annua di 5 milioni di lire alla Croce Rossa; 2.o) il trasferimento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per tre anni a partire dall'esercizio 1927-28, di sette degli otto milioni stanziati in quello del Ministero dell'Economia Nazionale, per ricerche petrolifere. Le ricerche saranno affidate alla *Agip*; 3.o) uno schema di provvedimento col quale nelle zone terremotate vengono ampliate le concessioni fatte a favore delle mense arcivescovili di Messina e Reggio Calabria, nonchè a favore della diocesi di quest'ultima provincia, circa l'impiego dei diritti a contributo; 4.o) uno schema di provvedimento col quale viene autorizzata la fusione della Banca Cooperativa di Trento con la Banca Cattolica trentina, in un nuovo istituto, che prenderà la denominazione di Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Con lo stesso provvedimento viene autorizzata la fusione delle emanazioni dei due istituti suddetti: Banca di Trento e Banca Industriale, mediante incorporazione della prima nella seconda, e viene altresì data facoltà al Ministero delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, di autorizzare, limitatamente all'anno 1927, la fusione con la Banca del Trentino e dell'Alto Adige di altri Consorzi retti dalla legge dell'ex-Monarchia austro-ungarica 9 aprile 1873; 5.o) di devolvere a favore della Federazione italiana veterani garibaldini i proventi della pubblicità sulle scatole dei fiammiferi e sulle bustine di sigarette di maggior consumo; 6.o) disposizioni a favore delle Casse di credito agrario delle provincie meridionali della Sicilia e della Sardegna; 7.o) uno schema di provvedimento inteso a regolare la posizione di quelle Esattorie delle imposte le quali per sopravvenute gravi circostanze, si trovino nella impossibilità di far fronte con i provvedimenti attuali alle spese di gestione, consentendo la rescissione dei contratti dal 1.o gennaio 1928; 8.o) l'autorizzazione ai ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale ad emanare ogni disposizione che possa occorrere per l'applicazione del Decreto Legge 16 dicembre per la disciplina del commercio di vendita al pubblico; 9.o) uno schema di provvedimento portante modificazioni al servizio di depositi amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti; 10.o) uno schema di provvedimento col quale viene data facoltà, fino al 31 giugno 1928, agli intendenti di Finanza delle Provincie annesse di ridurre, fino al limite di un venticinquesimo, le multe, le penalità e le sovratasse applicate ed applicabili per inosservanze alle leggi per le tasse sugli affari, sulle privative, sui dazi doganali ed altri tributi indiretti (escluse le imposte dirette) verificatesi al 31 dicembre 1926; 11.o) uno schema di decreto, col quale le norme del R. D. L. 22 giugno 1926, n. 785, riguardanti l'imputazione dei pagamenti coi fondi prelevati dai sopravanzi degli archivi notarili, vengono applicate anche al contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento degli archivi stessi; 12.o) uno schema di provvedimento in forza del quale la Cassa di Previdenza per le pensioni agli impiegati ed ai salariati degli Enti locali, viene autorizzata a restituire i contributi pagati a titolo di riscatto, nei casi in cui l'iscritto o i suoi aventi causa, abbiano cessato dal servizio senza diritto a pensione per non avere compiuto i 10 anni di corresponsione del contributo alla Cassa medesima; 13.o) uno schema di provvedimento in forza del quale restano soppresse, dal 1.o marzo p. v. per riduzione di lavoro le sezioni seconda e terza della Commissione superiore dei danni di guerra di Venezia; 14.o) uno schema di provvedimento concernente la estensione al Corpo della R. Guardia di Finanza delle disposizioni regolanti il pagamento del premio di rafferma ai militari dell'Arma dei Carabinieri.

I Celibi

pagheranno — L. 35 da 25 a 35 anni; L. 50 da 35 a 50 anni; L. 25 da 50 a 65 anni; Più un quarto dell'imposta complementare

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento per l'applicazione del decreto legge 19 dicembre 1926 istitutivo di una imposta personale progressiva sui celibi fra i 25 ed i 65 anni compiuti.

Sulla importante innovazione legislativa — già illustrata dall'on. Mussolini nei suoi aspetti morali e fiscali — il regolamento oggi deliberato contiene queste principali norme.

Sono esenti dall'imposta:

i sacerdoti cattolici ed i religiosi che hanno pronunciato il voto di castità;

i grandi invalidi di guerra;

gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze armate dello Stato, per i quali il matrimonio sia subordinato a condizioni e limitazioni;

gli interdetti;

gli stranieri ancorchè permanentemente residenti in Italia.

L'imposta è dovuta in una quota fissa per diversi scaglioni di età, e in una quota integrativa in ragione del reddito, corrispondente ad un quarto della imposta complementare, della quale il celibe stesso è o dovrebbe essere colpito.

La quota fissa è stabilita in:

lire 35 per i celibi tra i 25 ed 35 anni;

lire 50 per i celibi tra i 35 ed i 50 anni;

lire 25 per i celibi tra i 50 ed i 65 anni.

Per l'applicazione dell'imposta integrativa, valgono gli accertamenti eseguiti per l'imposta complementare. Se trattasi di celibi non assoggettati alla imposta complementare, perchè aventi reddito inferiore al minimo imponibile, o, come ad esempio, gli impiegati dello Stato e degli altri Enti pubblici, colpiti dalla complementare con regole speciali, l'accertamento del reddito si fa con le norme vigenti per la complementare stessa.

Per coloro che non hanno reddito proprio, e vivono a carico della famiglia di origine, l'imposta è dovuta dal capo della famiglia, sulla base del reddito dallo stesso posseduto, diviso per il numero dei figli. E' ammesso l'accertamento presuntivo quando i contribuenti non risultano assoggettati ad alcuna imposta diretta.

Il regolamento contiene altresì importanti sanzioni punitive (sovrimposta di carattere civile per le semplici omissioni, ammenda di carattere penale, convertibile nell'arresto, ai sensi del Cod. Pen.) che risponde al preciso intendimento del Governo che ogni infrazione alla legge di imposta sia adeguatamente e rigorosamente punita.

Chiarimenti

Roma, 9, notte.

Sul regolamento per l'applicazione della imposta sui celibi, crediamo opportuno alcuni ragguagli e chiarimenti.

Per quanto riguarda la determinazione del reddito complessivo del celibe — sul quale si basa l'imposta — il regolamento stabilisce che esso è quello valutato agli effetti della imposta complementare progressiva sul reddito. Per coloro che non risultano soggetti alla imposta progressiva sul reddito, il reddito imponibile viene determinato sulla base dei redditi inscritti nei ruoli delle imposte sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza mobile. Solo quando manchino anche questi elementi precisi si dà luogo alla determinazione in base a criteri presuntivi.

Un caso particolare è quello dei figli di famiglia, i quali, possono avere superato il venticinquesimo anno restando a carico del padre. Per questi, che non risultano inscritti nei ruoli dei contribuenti per redditi propri, la valutazione del reddito imponibile è fatta sulla base del reddito accertato per il padre, il quale reddito viene suddiviso per il numero dei figli a carico. Il quoziente così ottenuto serve di base all'imposta. Quando nemmeno il padre risulti contribuente, è il reddito del padre medesimo che viene stabilito in via presuntiva. Quindi si segue un procedimento identico per la determinazione dell'imponibile. Altro caso particolare è quello dei possessori di redditi inferiori alle 3.000 lire, i quali sono esenti dal pagamento della imposta progressiva. Dato il carattere della nuova imposta, il regolamento chiama anche questa categoria a pagare, oltre la imposta fissa, la sovrimposta sul celibato. La misura di tale sovrimposta è determinata nella quarta parte dell'aliquota minima dell'imposta progressiva sul reddito, vale a dire nella misura di L. 0,25 per cento.

Per quanto si riferisce al modo di pagamento la procedura stabilita dal regolamento è assai semplice. Il pagamento avviene per ruoli nominativi soggetti a revisione annuale.

Ogni anno dal 1.o al 31 gennaio i celibi che rientrano nella applicazione della imposta debbono farne denunzia, indicando generalità, indirizzo, professione e reddito per essere inscritti nei ruoli. Analogamente chi ha perduto lo stato di celibe, ne dà denunzia nello stesso termine per la cancellazione. Merita rilievo il principio, stabilito nel regolamento, secondo il quale deve ritenersi celibe ai fini della imposta chi è tale al 1.o gennaio. Chi sposa quindi, poniamo, nei primi giorni dell'anno pagherà per tutto l'anno iniziato e solo nell'anno successivo, dietro sua denunzia, sarà cancellato dai ruoli dei celibi. Per i figli di famiglia la denunzia è fatta dal padre o dal capo di famiglia.

Il termine predetto, non vale, come è facile comprendere per l'anno corrente: quest'anno, in via provvisoria, le denunzie dovranno essere presentate entro il 31 marzo, quando si tratti di cittadini residenti in Italia; entro il 31 luglio se si tratti di cittadini residenti all'estero e nelle Colonie.

La denunzia deve essere fatta di regola nel Comune di residenza. Per gli operai che non dipendono dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni l'imposta viene accertata e riscossa dai datori di lavoro che dovranno versare alla Tesoreria l'importo complessivo delle imposte dei propri dipendenti in due rate semestrali, entro il 15 gennaio ed entro il 15 luglio di ogni anno. Il versamento è accompagnato da un elenco nominativo debitamente vistato dall'autorità. Per quest'anno il termine fissato ai datori di lavoro per il versamento della imposta scade al 15 aprile.

Il regolamento stabilisce penalità a carico degli evasori. Così chi omette la denunzia entro un termine, chi denunzia una età diversa dalla vera, chi occulta al datore di lavoro la propria condizione di celibe, è assoggettato al pagamento di una ulteriore sovrimposta pari alla sesta parte dell'imposta annua dovuta in base all'accertamento definitivo; e ad una multa da L. 100 a L. 1000, convertibile nella detenzione in ragione di lire 10 al giorno. Chi denunzia un reddito complessivo inferiore di almeno un terzo del ruolo dovrà pagare una sovrimposta pari alla differenza tra l'imposta dovuta in base all'accertamento definitivo e quella che avrebbe pagata in base alla denunzia incompleta. Ad illustrare maggiormente gli scopi e le finalità dell'imposta sui celibi si può riprodurre la parte sostanziale della relazione con la quale il Capo del Governo ha presentato alla Camera il decreto di istituzione della nuova imposta. Tale relazione, che è stata distribuita stasera alla Camera, dice:

«Il Regio Decreto Legge 19 dicembre 1926 ha istituito, a decorrere dal 1.o gennaio 1927, una imposta personale progressiva sui celibi dal 25 ai 65 anni compiuti. A voi non sfugge certamente il contenuto etico-sociale del provvedimento, il quale se pure non ha la pretesa di esercitare un efficace incitamento al matrimonio contiene tuttavia in sè l'affermazione esplicita che lo Stato italiano, completamente rinnovato nelle sue basi per perseguire fini di sempre maggiore grandezza nazionale, si preoccupa della costituzione e dello sviluppo della famiglia la cui capitale importanza ai fini della saldezza della compagine nazionale non è qui il caso di ricordare. Ma il provvedimento ha anche e sovratutto una portata fiscale, in quanto il Bilancio statale non ha mezzi sufficienti per poter adeguatamente provvedere agli innumerevoli bisogni della beneficenza; e fra tali bisogni quelli relativi alla protezione della maternità e dell'infanzia, affidata all'Ente Nazionale di recente istituzione, sono certamente i più essenziali, giacchè toccano le basi stesse della famiglia. E' parso quindi logico e naturale che, allo scopo di procurarsi i mezzi necessari tutti i cittadini i quali hanno spontaneamente rinunziato ad una famiglia propria e non hanno assunto gli oneri ad essa corrispondenti, venissero chiamati a dare il loro contributo a favore delle madri e dei fanciulli che non trovano nelle loro famiglie una sufficiente protezione materiale e morale».

La rivoluzione domata ad Oporto infuria ancora a Lisbona?

Un sobborgo distrutto, 60 morti e centinaia di feriti - Notizie contraddittorie dalla capitale: il proclama del Governo rivoluzionario.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9 notte.

Questa Ambasciata portoghese dirama stasera il seguente telegramma giuntole oggi alle 15 dal Ministero degli Esteri di Lisbona:

«La rivoluzione che scoppiò ad Oporto «giovedì 3 corrente e fu organizzata da «alcuni uomini politici, che erano stati espulsi dal movimento militare del 28 «maggio 1926, venne domata lunedì 7 corrente dalle truppe federali, le quali entrarono ad Oporto con alla testa il ministro della Guerra. I capi rivoluzionari «furono arrestati lunedì. Il movimento «rivoluzionario a Lisbona si limita a «pochi marinai, a tre compagnie della «Guardia Repubblicana ed a pochi borghesi, che si trovano nell'Arsenale. Il rimanente del Paese è tranquillo. L'esercito ha dato pieno e solido appoggio al «Governo».

varie forze navali, la guardia repubblicana ed alcuni reggimenti di fanteria si sono schierati in favore della rivoluzione. I rivoluzionari, capitanati dal generale Souza Dias, hanno pubblicato un manifesto, il quale dice che il movimento ha sortito pieno successo, e che è stato costituito un Governo rivoluzionario. Il manifesto aggiunge che il Comitato rivoluzionario include il generale Dias, il capitano Morais, il capitano Cortese ed altri. «Le forze rivoluzionarie — proclama il manifesto — esigono le immediate dimissioni del Governo, che ha tentato di reggere il Paese affidandosi all'esercito anzichè al popolo. Noi vogliamo restaurare la normalità costituzionale nella Repubblica. Si sta ora formando un Gabinetto rivoluzionario il quale includerà il sig. Castro, Moree, De Mattos, nonchè il generale Souza Dias».

La resa di Oporto

L'edizione serale del Daily Mail ha da Vigo in data di oggi:

«Ieri alle 5 antimeridiane, dopo che le forze governative ebbero ripetutamente bombardato le posizioni tenute dai ribelli, le truppe rivoluzionarie ad Oporto domandarono in base a quali condizioni la loro resa sarebbe stata accettata. Il ministro della Guerra colonnello Passos Souza, il quale comandava le truppe governative, reclamò una resa incondizionata. I rivoluzionari allora chiesero che i sergenti, i caporali e la bassa forza fossero liberati da ogni responsabilità. Il ministro accordò la concessione in favore dei caporali e dei soldati, ma non dei sergenti. Queste condizioni furono accolte e le truppe governative entravano ad Oporto alle ore 15. Durante il combattimento per la presa della città, la quale venne bombardata dalle forze governative vi furono 60 uccisi e parecchie centinaia di feriti. Una granata esplose in un asilo di orfane, uccidendone una e ferendone un'altra. Molti edifici rimasero danneggiati».

Ragguagli da altra fonte dicono che uno dei sobborghi di Oporto, quello di Gaza, dove gli insorti si erano trincerati è stato distrutto dal bombardamento. Gli insorti si trovavano in posizione svantaggiosa a causa della loro completa mancanza di aeroplani, mentre le truppe governative furono in grado di usare largo numero di velivoli.

La battaglia di Lisbona

Quanto alla situazione nella capitale il supplemento pomeridiano del Daily News riceve da Lisbona in data odierna questo laconico messaggio:

«Da ormai 40 ore si sta combattendo qui a Lisbona ed i combattimenti continuano. Tutte le stazioni cablografiche e radiotelegrafiche rimangono nelle mani del Governo. A quanto risulta nessuna proprietà inglese ha sofferto gravi danni».

Alla Agenzia americana International News è pervenuta oggi dal suo corrispondente da Madrid una versione piuttosto drammatica, che riporteremo a puro titolo di cronaca:

«Dispacci da Vigo e da Badajoz dicono che, dopo terribili combattimenti per le strade, i rivoluzionari portoghesi sembrano avere ottenuto il sopravvento a Lisbona e che la insurrezione sta rapidamente estendendosi ad altre regioni del Paese, ad onta del fatto che le truppe governative hanno catturato Oporto. A Lisbona

La squadriglia inglese sul posto

La Reuter, in un comunicato di stasera, riferisce che in base alle autorevoli informazioni pervenute a Londra nessun suddito inglese è rimasto ucciso o ferito durante la battaglia di Oporto. E' noto come, ad ogni buon fine, l'Inghilterra avesse inviato ad Oporto una squadriglia navale. Questa sembra aver riscontrato che il naviglio inglese attualmente ad Oporto non ha subito la menoma molestia, benchè non abbia potuto salpare come d'ordinario.

Il ministro americano a Lisbona informava ieri il Dipartimento degli Esteri a Washington di aver dovuto abbandonare la sede della Legazione americana perchè questa era stata ripetutamente colpita da pallottole di fucile e di mitragliatrice. Ora il Ministero degli Esteri americano fa sapere che il Governo degli Stati Uniti non intende per ora inviare nelle acque portoghesi alcuna nave da guerra.

M. B.

Il Presidente della Repubblica arrestato?

Lo sciopero dei ferrovieri

Parigi, 9, notte.

Telegrammi da Vigo qui giunti segnalano che terribili scene si sono svolte ad Oporto durante il bombardamento. Molte persone sono state uccise o ferite. Nel corso del combattimento, che ha avuto luogo fra la cavalleria del Governo e gli insorti, uno squadrone di cavalleria sarebbe stato addirittura annientato dal fuoco dei ribelli. Numerosi cadaveri giacciono nelle strade. Le notizie ricevute da Valenza (Portogallo) segnalano che le comunicazioni sono sempre interrotte. Il solo messaggio ricevuto è un telegramma emanante dalla compagnia delle ferrovie, che riferisce che il personale delle ferrovie del sud e del sud-ovest si è unito ai rivoluzionari. Corre voce che gli aviatori abbiano bombardato Oporto, causando seri danni in particolar modo al teatro San Giovanni.

Secondo notizie da Lisbona, tutti gli impiegati ferroviari hanno abbandonato il lavoro lunedì mattina. In un comunicato pubblicato ieri il generale Carmona smentisce che lo sciopero dei ferrovieri sia sostenuto da tutti gli impiegati; però ammette l'evidenza di una cooperazione fra scioperanti e ribelli. Il Governo, dichiara quel comunicato, era avvertito che uno sciopero generale stava preparandosi.

Un telegramma da Madrid, che però non ha ancora ricevuto conferma, annunzia che il Presidente della Repubblica portoghese, sarebbe stato arrestato.

Badoglio capo di S. M. generale a colloquio con Mussolini

Tre generali designati comandanti di armata

Roma, 9, notte.

Il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, nominato capo di Stato Maggiore generale dell'esercito, è stato ricevuto oggi dal Primo Ministro. Nel colloquio, secondo comunica l'*Agenzia Stefani*, sono stati esaminati alcuni problemi derivanti dalle recenti modifiche alle leggi dell'Alto Comando Militare.

Il capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito è alle dirette dipendenze del capo del Governo. Egli avrà i suoi uffici al Palazzo Viminale: e sarà coadiuvato nel disimpegno delle sue funzioni direttive da un colonnello e da sei ufficiali addetti. Il maresciallo Badoglio comunicherà coi capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica attraverso i rispettivi ministri.

Si annuncia prossima la nomina di tre generali designati comandanti di Armata. Come è noto, attualmente i generali designati comandanti di Armata sono quattro, e cioè i generali Petitti di Roreto, Ferrari, Montuori e Tassoni. Senonchè di questi quattro due, i generali Tassoni e Montuori, hanno raggiunto i limiti di età ed il generale Ferrari assume la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. In loro luogo verranno designati comandanti di Armata il generale Albricci, attualmente a disposizione, il generale Montanari, comandante il Corpo di Armata di Trieste ed il generale Grazioli, attualmente sotto-capo di Stato Maggiore.

Il decreto che nomina il generale Ferrari capo di Stato Maggiore dell'Esercito è già stato firmato dal Re e sarà pubblicato quanto prima. Sottocapo di Stato Maggiore è stato nominato il generale Graziosi, ora comandante della Divisione di Brescia; generale addetto è stato nominato il generale di Brigata Vacca Maggiolini.

Produrre più seta

E' di recente pubblicazione il decreto legge che istituisce l'*Ente nazionale serico*; avvenimento questo che ha una propria storia, non scevra di insegnamenti, ed inizia un periodo di solide promesse per l'avvenire della più gloriosa delle industrie italiane: quella della seta. Basterà ricordare che la produzione annua serica è valutata a circa cinque miliardi di lire, di cui tre miliardi e mezzo destinati alla esportazione; cioè oltre un quinto della esportazione totale italiana.

In questi giorni il Ministro della Economia Nazionale, on. Belluzzo, insedierà il Consiglio generale dell'ente.

Spetta a Luigi Luzzatti di avere dato fino dal 1906, mentre l'industria della seta faceva di sè magnifica mostra alla Esposizione internazionale di Milano, un solenne avvertimento: in un convegno di industriali e di agricoltori, sulle variazioni profonde che la concorrenza mondiale e le mutate condizioni della economia rurale italiana andavano determinando nella industria serica, e di avere promossa, nell'anno successivo, ad atto di Governo, quella «*Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica*» che fu presieduta prima da lui e poscia dal compianto senatore Cavasola. La Commissione terminò i propri lavori nel 1910 e pubblicò una relazione che è documento di grande pregio e tuttodì oggetto di sicure consultazioni.

Conclusione fondamentale della Commissione fu di proporre che venisse creato l'«*Istituto serico italiano*», ente autonomo, centro di studi, di ricerche, di informazioni statistiche, di propaganda tecnica e di particolari operazioni di credito: ma si preferì dal Governo del tempo, colla legge del 6 luglio 1912, di costituire il «*Consiglio per gli interessi serici*», organo del Ministero di Agricoltura, nel bilancio del quale furono stanziati fondi per dare incremento alla gelsicoltura, alla bachicoltura e alla industria della seta in tutti i suoi rami. Il «Consiglio», il quale ha vissuto fino a ieri, ha fatto molte buone cose; ma nel loro insieme [illegible] del problema che solo un istituto ad azione autonoma e dotato di larghi mezzi avrebbe potuto, con mezzi rapidi e pronti, e mercè un'organizzazione adeguata, affrontare con speranza di successo.

Dovesi alla veggenza del Capo del Governo e dei Ministri della Economia Nazionale e delle Finanze e alla tenacia della Federazione serica italiana, costituita in Milano nell'aprile dello scorso anno, ad iniziativa di Gianluca Tondani, membro autorevole della *Associazione italiana tra i fabbricanti di seterie*, ora presidente dell'ente serico, se oggi l'idea dell'istituto autonomo è stata ripresa colla fondazione dell'Ente nazionale, il quale riproduce gli scopi di quello primitivamente proposto, [illegible] le operazioni di credito, le quali [illegible] allora che fossero chiamate a dare un particolare vigore alla azione dell'istituto, se pure ciò non sia anche ora consentito da un comma a larga interpretazione di un articolo dello statuto del nuovo ente.

Quando si parla di concorrenza mondiale, di cui soffre la industria serica italiana, dobbiamo intendere essenzialmente quella che è determinata dalla sovrabbondante produzione asiatica della materia prima: i bozzoli e, tratta da essi, la seta greggia. Asia vuol dire il Giappone, unità viva e pronta nel mercato mondiale, a differenza della Cina, sterminata, ma chiusa in sè; produttore, il Giappone, in misura di continuo crescente, di bozzoli, sia ad effetto della maggiore messa in incubazione di seme bachi, sia a cagione del maggiore rendimento delle unità di seme.

Tutto ciò sulla base di prezzi di costo ridotti, data la frugalità del contadino giapponese e dati i perfezionamenti conseguiti, coll'assistenza di appositi istituti statali di sperimentazione e di propaganda, nella coltivazione del gelso e nell'allevamento del baco.

La produzione annua giapponese di bozzoli, che si calcolava di circa 136 milioni di chilogrammi nel 1909, al tempo dell'inchiesta, si valuta oggi intorno a 250 milioni di chilogrammi. L'Italia, che in quell'anno contava su di una produzione di circa 48 milioni di chilogrammi, ebbe di poi una notevole restrizione di essa, che si acutizzò intorno al 1920, seguita da una ripresa in questi ultimi anni, fino ad accostarsi, secondo i dati della *Associazione serica italiana*, in qualche anno a 56 o 57 milioni di chilogrammi: un valore di circa 1 miliardo e mezzo di lire che si diffonde in mille rivoli nelle nostre campagne.

Se non che l'Italia deve importare ogni anno, per alimentare la propria industria serica, quantità notevoli di bozzoli secchi e di seta tratta greggia e tinta per parecchie centinaia di milioni di lire; tributo verso l'estero che sarà virtù grande degli agricoltori italiani se sapranno farlo risparmiare al Paese.

Mentre dunque sui mercati mondiali di consumo il Giappone agisce in pieno colla propria produzione, l'Italia deve destreggiarsi fra le difficoltà determinate dal più elevato costo dei bozzoli, prodotti all'interno, e dalla dipendenza che essa ha di procacciarsi parte della materia prima all'estero.

Esempio tipico di tale stato di cose si è dato da quanto è avvenuto negli Stati Uniti del Nord di America, mercato di magnifiche tradizioni per la nostra seta gialla classica, ivi primeggiante per la qualità fino ad una ventina di anni or sono, quando il Giappone, volgendosi all'allevamento delle nostre razze, riuscì, armato di bassi prezzi, a seguire lo sviluppo grandioso che ha avuto la industria serica americana, sovvenendola esso quasi per intero, della materia prima necessaria, la seta tratta. E' noto che gli Stati Uniti, a salari elevati, non producono bozzoli.

Nella annata 1925-26 il Giappone ha partecipato alla importazione di seta greggia negli Stati Uniti, che fu di oltre 64 milioni di libbre, con quasi 52 milioni; mentre l'Italia non vi ebbe parte che con meno di 700 mila libbre! E dire che fu il nostro paese co' suoi pionieri e colla propria seta greggia ad insegnare l'industria agli americani!

L'Italia ha ancora i suoi migliori mercati nell'Europa, dove meno ansiosamente ha modo di difendersi. E non può dirsi che lo sviluppo rapidissimo, avuto dalla industria della seta artificiale, spinga a perdere quei mercati od impedisca ulteriori sviluppi, ivi ed altrove, dell'attuale traffico della seta naturale, greggia o lavorata. La seta naturale, per le sue qualità specifiche e di lusso, ha collocamenti che l'altra non può trovare.

Ciò che importa è che la bachicoltura italiana riesca in non lungo volgere di tempo a fornire alla industria 70 e 75 mi-

Il peso dell'immortalità

Leggevo accanto alla finestra. Il tardo pomeriggio di settembre era spettrale. Un turbine sulfureo saliva da dietro il Gianicolo e occupava mezzo cielo. Se avessi avuto fra le mani il libro dell'Apocalisse mi sarebbe stato facile trovare una perfetta rispondenza tra le parole dell'Evangelista e il colore dell'orizzonte minaccioso. Invece leggevo Tagore tenendo stretto nel pugno un rozzo tagliacarte di ferro e dal volume aperto sulle mie ginocchia salivano nuvolette rosa e bolle di sapone che parevano fatte con la schiuma d'antichissimi ricordi.

Bisogna pure qualche volta visitare il mondo della incoscienza e respirare il fumo vaporoso di certe false grandezze. Il cervello diventa leggero sale come un pallone gonfiato e finisce per trovarsi a tu per tu con l'autore per un fenomeno d'autentica rassomiglianza.

Ma la domestica, scontenta, che faceva scricchiolare il pavimento col peso della sua tozza realtà, venne a interrompere la mia vaporosa lettura.

— C'è questo signore che desidera parlarle.

Guardai il biglietto da visita che mi porgeva, scorsi il nome del visitatore e sobbalzai.

— E' uno scherzo — dissi.

— No, è un uomo — rispose la donna.

— Ma se Dionigi Umani è sepolto da cinque anni!

— Allora posso dirgli di tornare al camposanto — fece la domestica che prendeva la cosa sul serio.

— Fallo entrare. Voglio conoscere un impostore di più.

Ma l'impostore non esisteva. Venne avanti l'illustre defunto in persona e mi tese la mano. Era una mano quadrata, carnosa, tepida. Glie la strinsi contento di sentirla così viva. Però la mia faccia era piena di punti interrogativi.

— Capisco la tua curiosità e la tua diffidenza — fece Dionigi sorridendo. — In generale i morti non tornano. Stanno troppo bene nell'al di là e non desiderano affatto di rivedere questa terra dove si tribola, si vaneggia e si spera continuamente. Però il mio caso è diverso. In virtù della mia intelligenza che mi trovarono originale e in grazia di un mio volume di poesie che il pubblico e la critica consacrarono alla eternità io sono andato a finire nel posto riservato ai poeti della rinomanza.

— Beato te — sospirai.

— T'inganni — asserì il redivivo. — Immaginato dai mortali quel regno può sembrare invidiabile o privilegiato. Visto in realtà non è molto meno seducente di ciò che sembra da lontano. Intanto vi si respira male. C'è un clima secco che inaridisce l'anima e dissolve l'oblio. L'oblio, come tu sai, è un grande fiume ricco d'acque consolatrici e fresche. Ma se togli questa liquida felicità il fiume si trasforma in un alveo sabbioso e ciottoloso dove è molto difficile dimenticare. Ogni sasso diventa un monumento che ci ricorda qualcosa della nostra esistenza terrena. Insomma ci sentiamo legati al mondo assai più di quando eravamo vivi.

— Però lassù non ti subiscono contatti volgari!

— E' vero. Ma se sapessi quanto è penosa la compagnia delle persone illustri! Si stabiliscono automaticamente le gerarchie. Il genio universale occupa il vertice della piramide e tutti gli altri si dispongono a scala gelosi del loro posto e spietati verso i subalterni. Per fortuna che me ne sono andato. Se avessi visto com'erano contenti della mia partenza! L'aria è talmente rarefatta lassù che in meno ci si sta e meglio si respira. Quindi mi hanno aiutato fino all'impossibile perchè tornassi una persona viva.

— E come hai potuto materializzarti?

— Attraverso il potere medianico di una giovane signora mia ammiratrice. Sulle prime le sue evocazioni spiritiche mi davano noia. «Dionigi Umani se ci sei dà un colpo!». E io, zitto. «Poeta dei miei sogni rivelati in un modo qualsiasi!». E io, niente. Tenevo d'occhio i critici che andavano scrivendo articoli elogiativi intorno alla mia opera. Cercavano di leggere al di là delle parole scritte e mi facevano dire cose che non mi ero mai sognato di pensare. Tessevano biografie ricche di gratuite invenzioni. Per esempio io cominciò ad apparire agli occhi della storia come un [illegible] perchè vita natural durante sono passato accanto a persone insulse o a fatti banali senza accorgermene. Un medico sta dimostrando in questi giorni ch'io ero di [illegible] alla tisi in quanto che mio nonno è morto di questo male. Prima di tutto mio nonno non era affatto il padre di mio padre. Ma questi sono affari di famiglia. Quello che ora interessa è che un giovane letterato si è messo alla ricerca di certe mie lettere d'amore e le ha trovate presso una signora di mia conoscenza [illegible]. Le fandonie della critica mi hanno lasciato quasi indifferente, ma il sacrilegio spirituale di cui si minaccia la mia memoria e quella di una dolce creatura che mi volle bene più come uomo che come poeta, mi hanno esasperato. Ho cominciato a rispondere alle invocazioni medianiche. «Ci sei?» Bum! «Sei contento di trovarti lassù?» Bum, bum. «Cosa vorresti?» Allora mi son messo a tempestare il tavolino di colpi e sembra che tutti quei picchi e quelle bussate abbiano composto delle frasi così disperate che subito si è tentato il grande esperimento. La mia ammiratrice ha concentrato il suo potere spiritico, ha aperto le valvole del subcosciente e io mi sono materializzato, ho ripreso la forma e la figura umana e, approfittando del buio del gabinetto dove si facevano le esperienze, sono fuggito da te.

— Perchè proprio da me?

— Tu sei l'unico in grado di aiutarmi a distruggere la mia immortalità e almeno a scaricarla sulle spalle di un altro.

— Ma come?

— Ti ricordi di Gastone Del Pindo?

— Quel nostro amico pazzo scomparso dodici anni fa senza lasciar traccia di sè?

— Proprio lui. La sua vita è stata movimentatissima...

— Avventure di poco conto. Mentre io conducevo una esistenza normale quasi abitudinaria. E poi lui possedeva una magnifica testa. La vera testa dell'uomo grande. Fronte così, occhi così, naso così.

(Il redivivo plasmando coi gesti la figura del comune amico, me la faceva ricordare originale, imponente, interessante).

Dionigi proseguì: — La folla mi perdona a fatica questo mio aspetto senza carattere. Io te lo do generosamente la faccia di Gastone e vedrai come sarà contenta. La riprodurranno all'infinito e t'assicuro che un giorno diventerà la vera immagine della poesia.

— Ma io che cosa c'entro in questo miracolo?

— Ti spiego. La tua scrittura assomiglia in modo strano a quella del povero Del Pindo. Tu non devi far altro che ricopiare i miei versi immortali sulla carta che ti fornirò.

Trasse dalla tasca un mucchio di fogli di una verginità ingiallita dal tempo e lo posò sul mio tavolino da lavoro.

— Il resto spetta a me — concluse. — Non ho bisogno di raccomandarti il segreto. Tu sei un umorista e non c'è al mondo gente più seria di coloro che fanno ridere gli altri. Tornerò domani. E poi ci rivedremo ancora.

***

Passai la notte a trascrivere le poesie di Dionigi Umani. Accomodai qualche rima. La cancellai. Tornai alla prima versione.

Il giorno dopo il redivivo venne a prendere il manoscritto.

Passato un mese i giornali pubblicavano la seguente notizia:

«FAME USURPATE. — L'autore delle *Campane dell'infinito* non è l'uomo celebre che tutto il mondo onora. Dionigi Umani è un volgare ladro dell'altrui fatica. Una sua lettera in data 14 luglio 1918 confessa il furto. Profittando della scomparsa e della modestia del vero creatore dei canti immortali si è appropriato del manoscritto e l'ha fatto passare per suo. Ma la settimana scorsa è stato miracolosamente ritrovato l'originale scritto di pugno da Gastone Del Pindo, al quale tocca di diritto il merito e la gloria di assidersi nel cielo della immortalità».

Per fortuna che leggendo il giornale mi trovavo solo in casa, altrimenti la mia domestica avrebbe gridato al soccorso tanto era convulso e sganasciato il mio ridere.

***

Incontrai l'amico l'anno scorso a Villa Borghese. Era grasso, patetico, beato. Mi narrò come viveva pantagruelicamente e come lavorasse da scriba presso un vecchio notaio.

Ci sedemmo sull'orlo del laghetto dove i cigni nel crepuscolo sembravano delle oche ingentilite. Dopo qualche minuto Dionigi si accorse che vicino a noi una signora ancora giovane ed elegante sospirava. La guardò a lungo, la riconobbe.

— E' la mia ammiratrice. Quella che mi ha salvato! — mi sussurrò all'orecchio. — Aspetta.

Si tolse il cappello e disse alla dama.

— Permette che io mi presenti? Sono il poeta Umani.

La donna si irrigidì, alzò l'occhialino e minacciò la testa del redivivo.

Intervenni, la calmai, il suo viso tornò sereno e malinconico. Poi un paio di lagrime brillarono nei suoi occhi di turchese.

Ci confessò: — Quattro anni ho evocato lo spirito di un volgare mistificatore invece di richiamare dall'al di là il vero poeta così bello così luminoso!

— E perchè non ripetete l'esperimento con l'altro? — chiesi con una certa apprensione.

— Impossibile. Per lo sforzo fatto ho perduta ogni potenza medianica.

— Meno male — mormorai sollevato —. Altrimenti... (Non completai la frase per non ricominciare la storia di una probabile seconda fuga dalla immortalità seguita da una nuova apparizione e da un dialogo con un'altra anima desiderosa di scaricarsi del peso di una gloria non sua per metterla sulle spalle di un innocente qualunque il quale a sua volta ecc. ecc.).

Però Dionigi Umani non è un personaggio irreale, esiste in carne ed ossa. Gli ho cambiato soltanto il nome per rispettare il segreto e per lasciargli vivere in pace la sua oscura, prosaica, obliosa esistenza.

LUCIANO FOLGORE.

TEATRI

Introduz'one al "Fidelio,,

Nei primi anni dell'Ottocento l'opera teatrale assommava le varie correnti sentimentali successivamente apparse nell'arte del secolo precedente. *Fidelio* le presenta tutte, amalgamate o meno evidenti le più antiche, predominante l'ultima.

In contrasto col melodramma dello Zeno e del Metastasio, con l'elegante Arcadia musicale sospirante nelle ariette e nei vocalizzi dei personaggi della storia antica, con i rifacimenti della spensierata e spesso superficiale opera comica, sorgeva dai romanzi francesi e inglesi, dalla *sensiblerie* accorata del Prevost e del Marivaux e moraleggiante del Richardson, la tendenza del patetico, primo tentativo d'indagine psicologica, di [illegible] ed espressione dell'anima contemporanea. Ai fittizi paludamenti storici si contrapponevano le vesti borghesi del tempo, alle astratte qualità morali degli eroi le reali virtù e i vizii umani: Manon Lescaut, Des Grieux, Pamela. La *sensiblerie* della società settecentesca, specialmente quella della donna, fu rappresentata nei realistici avvenimenti della vita. La donna era l'eroina della commedia; dalla pietà, che le sue condizioni ispiravano, al lieto fine che la giustizia sociale le assegnava. La letteratura inspiratrice era di Francia e di Inghilterra: la più bella espressione musicale fu italiana: *La buona figliola* di Goldoni e di Piccinni.

Più avanti, il patetico generò il lacrimoso. La commedia musicale tendeva non solo a impietosire con i casi delle fanciulle infelici ma anche a straziare un poco il cuore degli ascoltatori. L'indagine psicologica diventava più profonda, l'anima femminile veniva sempre più esplorata e cantata liricamente. Così nella *Nina pazza per amore* di Paisiello. Vi [illegible] perfino un accesso di realismo, la rappresentazione oggettiva del dolore e dei brutali *faits divers*. Accanto alla donna anche l'uomo, il soldato, il padre, venivano in primo piano e con gli episodi angosciosi sconvolgevano, «impressionavano». La commedia volgeva a lieto fine. La catastrofe era evitata da una rivelazione, da un inatteso intervento, da un *deus ex machina*. *Le déserteur* di Monsigny veniva all'ultim'ora salvato dalla più severa pena.

Tale tendenza lacrimosa si diffondeva nell'epoca del Terrore e della Rivoluzione francese, e dall'attualità degli episodi truci e foschi prendeva nuovo indirizzo. Oltre gli ambienti sociali il teatro musicale accolse gli sfondi politici. La passione patriottica aveva già pulsato nel *Riccardo cuor di leone* di Grétry. La ghigliottina ebbe una sua letteratura teatrale. Le prigioni furono scene usuali. Lesueur si fa fosco e «impressionante» nella *Caverne*. Non sono aboliti gli episodi di magia, altro riflesso del secolo di Cagliostro e dell'Illuminismo — dalla *Grotta di Trofonio* di Salieri al *Flauto magico* di Mozart —, e si combattono in iscena battaglie di cori fragorosi, come nel *Sargino* di Paër. Ma si tratta d'una musicalità tutta convenzionale ed esteriore. Terrore e Rivoluzione non furono inspiratori di canti e d'opere sublimi. Si fa molta oratoria, poca musica.

Intanto un che di pauroso, di minaccioso pervade il teatro musicale. Quando non sono tremendi gli uomini, la natura sembra una pericolosa nemica, insidiosa, ostile. Il terrore almeno delle cose è alla moda. Il nostro Cherubini, momentaneamente acquisito all'arte francese, aderisce alle tendenze locali con *Elisa ou le voyage aux glaciers du Mont Bernard*; la natura si accanisce su gli uomini; Elisa e Laura, sperdute fra le alpestri giogaie, attendono la morte, mentre nell'ospizio i frati cantano a Dio. Ma non sono tragedie, banali *opéra-comiques*, o, almeno *tragedies lyriques*. E la salvezza non manca, alla fine.

Ancora un «genere» teatrale. Il punto centrale dell'opera: la sposa: dalla nequizia degli uomini al salvatore o all'eroina; talvolta i due elementi sono fusi insieme. Cherubini compone ancora in questo senso *Il portatore d'acqua*, e *Faniska*, la più tipica, nel 1806.

E' appunto il tempo di *Fidelio*. La commedia del Bouilly, apparsa già a Gaveaux e a Paër come libretto d'opera nel genere del «terrore» e della «salvezza», accolta da Beethoven, giudicata da Goethe come l'ideale fra i poemi d'opera, riassume le tendenze d'un secolo. Vi è il caso pietoso della donna che ignora la sorte dello sposo. Vi è il massimo del «patetico» nel momento culminante: la sposa offre il petto alla pugnalata del nemico; armata, difende il marito e minaccia l'oppressore; la catastrofe è imminente. Vi è il «terrore»: la prigione oscura, la fame, la crudeltà e la ferocia di Pizarro. Vi è la «salvezza»: un fattore inatteso, l'arrivo del ministro Fernando.

Su tutto questo convenzionalismo agì il genio di Beethoven. Egli condusse il dramma a tal punto d'intensità e di verità, elevò Leonora a tale gagliarda espressione, c'è l'azione sembra possa risolversi anche senza il *deus ex machina*. Di fronte alla virile energia di Leonora, di fronte a così sublime fede, passione, devozione, sacrificio, a una di quelle affermazioni di virtù che accasciano e disarmano anche i più brutali oppressori, l'esitazione di Pizarro, il suo quasi balbettio rappresentano forse già la crisi del suo animo e l'indizio d'una possibile soluzione pacifica. L'arrivo del Ministro non è soltanto un colpo di scena, è il trionfo di un'idea che ha già vinto e che ha già commosso. La materialità della pistola e dello squillo di tromba è redenta dalla spiritualità dell'artista.

In quanto alla struttura dell'opera, *Fidelio* comprende tutto quanto s'era fatto nel Settecento, meno il recitativo «secco», cioè il quasi «parlato» dei cantanti sull'accompagnamento del cembalo facilmente modulante in accordi. Ed a siffatto convenzionale recitativo, destinato ai semplici dialoghi, Beethoven preferì senz'altro la prosa parlata, la quale era stata usata tanto nella *comédie à ariettes* francese quanto nell'analogo *Singspiel* tedesco. Egli lasciò che la prosa, abbondante anzi che no, servisse al più spigliato discorso, ma non affidò a essa momenti culminanti, come avevano fatto Mozart, Cherubini, Méhul. Accogliendo probabilmente il consiglio di Treitschke, ammise nel rifacimento del 1814 una pagina di *melodram*, della forma, cioè, di cui J. J. Rousseau aveva dato saggio nel suo *Pygmalion*. Il *melodram* consiste nella prosa parlata dai cantanti, alternata con brevissimi frammenti orchestrali o anche pronunciata durante brevi episodii strumentali. Beethoven si riallacciava così anche al Benda, che aveva composto due opere, *Ariadne* e *Medea*, appunto col sistema del melodram. Il quale risulta assai opportuno. Fidelio e Rocco entrano nella prigione, essi parlano sommessamente, a poca distanza da Florestano. La sposa ha appena la forza di scendere laggiù e pure deve mostrarsi disinvolta; domanda, trepidante, se il prigioniero sia ancora vivo... Tale dialogo non parve al compositore concepibile con l'usato canto, sì che egli preferì flebili suoni in orchestra e il naturale rapido discorso degli attori. Accanto al *melodram* si trovano poi le forme consuete, il recitativo «accompagnato» dall'orchestra, pochissime battute, e, naturalmente, le arie, i duetti, e l'altre combinazioni vocali; e interludii e preludii strumentali, come la «marcia» per l'arrivo di Pizarro e la introduzione al secondo atto.

Nessun elemento «nuovo», dunque; ma spesso la potenza specifica del genio, e dovunque l'affermazione del gusto tedesco, e la più forte affermazione del teatro tedesco nel trent'anni fra il *Ratto dal serraglio* di Mozart e il *Freischütz* di Weber.

a. d. c.

La prima stasera al «Regio»

Questa sera, giovedì, sarà data la prima rappresentazione del *Fidelio* a celebrazione del grande musicista nel centenario della sua morte. L'opera, che non fu mai eseguita a Torino, è stata concertata e sarà diretta da Gino Marinuzzi. Interpreti Eva Turner, Rosina Torri, Vincenzo Bettoni, Ettore Cesa-Bianchi, Guglielmo Zilek, Luigi Cilla, Ernesto Dominici. Come già fu detto, i cori furono istruiti da Andrea Morosini, e le scene sono state espressamente dipinte da Renato Testi e da Leandro Cavallieri. Poichè la rappresentazione ha carattere celebrativo, prima che lo spettacolo si inizi, Giovacchino Forzano pronuncierà un breve discorso a commemorazione di Beethoven. Dopo il 1.o quadro dell'atto secondo, Gino Marinuzzi dirigerà l'«ouverture» *Leonora* n. 3. Lo spettacolo, che avrà inizio alle ore 21 precise, è in turno di abbonamento dispari (19.a della serie). La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi alla segreteria. Venerdì riposo, e sabato seconda rappresentazione del *Fidelio*. Domenica alle ore 14.30, ultima mattinée col *Nerone*, protagonista Aureliano Pertile. La vendita dei posti (palchi e poltrone compresi) comincia pure questa mattina.

***

Per invito della Società di Cultura il M.o Filippo Brusa illustrerà e commenterà il *Fidelio*. Egli sarà coadiuvato dal M.o Ferruccio Negrelli che siederà al piano, e dalla soprano signorina Calcina. L'attesa riunione avrà luogo domani, venerdì, alle ore 21, nella sede sociale, in piazzetta Madonna degli Angeli, 2.

Teatro di Torino: Concerto orchestrale.

Prima della venuta della Compagnia di Giorgio e Ludmilla Pitoeff, che inizierà intorno al 20 di questo mese le attese recite straordinarie, Vittorio Gui dirigerà ancora un concerto — fissato per il pomeriggio di domenica prossima — nel quale sono promesse tre prime esecuzioni per Torino. Bach, Rossini, Debussy ed il piemontese Giorgio F. Ghedini, insegnante nel nostro Liceo musicale, sono gli autori compresi nel programma. Questo concerto sarà il 31.o spettacolo in abbonamento. La vendita dei posti comincerà sabato mattina alle 10.

Al Carignano: *Diana e la Tuda.*

Stasera, al teatro Carignano, si darà l'ultima rappresentazione della tragedia di Luigi Pirandello, *Diana e la Tuda*, che si replica da parecchie sere con sempre più vivo successo. Venerdì verrà ripresa *La vita che ti diedi*.

Al Rossini.

Il Principe Ereditario si è recato ieri sera al Teatro Rossini, ove ha assistito alla rappresentazione del divertentissimo vaudeville *Tere Monfrina* di Costa, di cui continuano le repliche.

La prima di *Pelléas et Mélisande*.

Ricordiamo che stasera alle 21 il «Teatro del nuovo spirito» (via delle Rosine, 18) rappresenta per la prima volta in Italia il dramma in cinque atti di M. Maeterlink *Pelléas e Mélisande*, in una nuova versione di Erminio Robecchi Brivio. Abbiamo già annunziati i caratteri della messa in scena adottata. Lo spettacolo si prospetta originale ed attraente.

Il concorso teatrale delle *Seduzioni*.

Il Concorso per due commedie su un atto bandito dalla rivista «Le Seduzioni», diretta da Amalia Guglielminetti e di cui furono giudici Virginio Talli, Carlo Veneziani e Gigi Michelotti, si è chiuso scegliendo per la prova della ribalta le commedie: *La Preda* di Antonio Conti e *Giulio e.. Cesare* contrassegnata col motto «Credo che vada». I due atti unici verranno rappresentati al Teatro Arcimboldi di Milano la sera del 18 corrente e gli spettatori stessi [illegible] premio di lire 2000 e quale del secondo di lire 1000.

La casa ospitale

di Heinrich Mann

MONACO, febbraio.

(Bav.) — Questa grossolana cosa del «raccontare» una commedia qualche volta riesce addirittura impossibile. Come raccontare, ad esempio, la *Casa ospitale* di H. Mann, una delle poche novità offerte quest'anno dai *Kammerspiele* al pubblico di Monaco, se la favola è nulla e l'ambiente e l'intenzione sono tutto? Quel che succede nella villa del Geheimrat Schummer sarebbe potuto accadere tra il 1919 e il 1923 altrettanto bene in molte altre ville di Germania e altrettanto bene in nessun luogo. La vicenda è (era allora) comune e assurda, un qualsiasi giuoco d'immaginazione distillato da quell'atmosfera per fornir pretesto ad una osservazione sarcastica di quella società.

Il padrone della casa ospitale ci è entrato, decenni innanzi, sloggiandone i proprietari, dei conti rovinati per non essersi saputi adattare ai tempi nuovi. Guerra e rivoluzione hanno ora rovinato anche lui, il cattivo industriale e cattivo filosofo, che si sentiva troppo sicuro della propria «ricchezza assodata». Anche per lui è giunto il momento d'esser sloggiato dall'arrivista della nuova èra, un pescecane. Un Dio ironico butta al naufragante una tavola di salvezza. Il figlio, un avvocato senza cause, gli porta in casa delle conoscenze dei ridotti di giuoco, una coppia nobile, che il mondo crede ricchi sposi e sono invece fratello e sorella, emeriti avventurieri. Nobili autentici lo sono, anzi, sebbene abbiano mutato alquanto il loro nome, son proprio quei conti Guasse, che una buona ventina d'anni addietro, han dovuto cedere, giovinetti, la loro villa all'industriale danaroso. Più autorizzata alla vendetta che all'aiuto sarebbe la nobile coppia; ma che c'è più da vendicare, se il padrone della «ricchezza assodata» è anche egli al verde? Il conte [illegible] nei suoi decenni di peregrinazione ha fatto esperienze di tutti i colori e non è più suscettibile di sentimenti eroici. Nella casa della propria infanzia si presenta ora l'occasione d'un bel giuoco imbrogliato, ma profittevole; dunque all'opera! Il profitto andrà cercato naturalmente là dove c'è danaro, cioè presso il pescecane. Incita alla nuova avventura la sorella contessa, che un ancor recente, ma già tenace vincolo sentimentale e un bisogno di riposo in una vita famigliare legano al giovane avvocato.

Tre momenti della ricchezza sono alle prese tra di loro: lo ieri e l'ier l'altro alleati contro l'oggi. L'intrigo ordito per togliere al pacchiano pescecane una valigia gonfia di banconote, ch'egli vorrebbe far passare oltre confine è una macchina qualsiasi, che non forma l'azione. Come azione non possono dirsi i tentativi del pescecane per guadagnarsi i favori della contessa, e di sua moglie per farsi rapire dal conte, finendo il primo per perder più sicuramente il proprio denaro e la seconda di doversi consolare col cameriere. L'azione vera e propria sta invece nel contrasto dialettico di quei tre momenti della ricchezza tra loro, nel consumarsi reciproco d'ogni resto di vita morale. Dal conte per il borghese all'ex-lattaio si ha tutta la scala sociale; e tutta la fa crollare il peso del denaro. Il più abbietto dei tre sarebbe, per il suo mestiere, il blasonato, ed è proprio lui che attira il plebeo, il quale si ripromette dalla sua amicizia d'esser definitivamente reso degno della fortuna accumulata. Ma il lattaio nella sua avidità non nutre che desideri materiali ed è quindi predestinato alla beffa, nella quale sacrifica invano il suo resto di sanità plebea. Tra i due, il borghese parrebbe il più solido; anche lui però mostra d'aver perduto colla ricchezza il fondamento della sua onorabilità sociale: anche lui, un senza radici, dovrà fallire. Fallirà nel modo più raffinato, conservando la propria villa, ma dopo essere diventato anch'egli un volgare affarista. Se un losco affare commerciale si riduce a nulla, gli riesce però un altro affare ben più scandaloso, quello di lasciare la propria figlia nelle mani del pescecane divorziato, per sanare ipocritamente il furto della valigia da parte del figlio, che si sposa la sua contessa. La figura più simpatica in questo mazzo di manigoldi finisce per farla ancora il conte. E' stato lui la pedina più importante del giuoco, e da ultimo, per non guastare la festa degli altri, se ne parte a riprendere chi sa dove la sua vita pericolosa d'avventuriero. L'unica vendetta presasi nella vecchia casa è stata d'aver spinto tutti più nel fango dov'egli si dibatte da che l'han scacciato dal suo paese.

Una commedia pessimistica, dunque. E che cosa insegna? Vorrebbe insegnare molto, essere addirittura una satira universale del tempo, se non realizzasse così poco e non fosse ispirata più da risentimento che da amore. L'osservazione è sopraffatta dalla caricatura. I personaggi sono marionette, le scene degli incontri casuali, il dialogo una schermaglia dialettica a base d'epigrammi mezzo ironici e mezzo astratti. Lo spettatore odierno, che si crede per sempre fuori da quell'epoca malata in cui il fatto poteva essere possibile, e in cui la commedia fu scritta, avverte come motivo dominante (e come unica parte artistica realizzata) quel terribile franare d'ogni sentimento morale e sociale, ed è spinto a reagire in qualche modo. Se è dotato di senso critico dice: commedia che ha, più che altro, un certo valore storico, un segno dei tempi di qualche anno fa. Se è dotato invece solo di senso polemico e avversa in H. Mann uno degli scrittori più moderni e meno tedeschi, senza tanti complimenti fischia, come han fischiato i giovinotti national-socialisti, che si son dati convegno alla prima rappresentazione.

L'acquisto della «Farnesina»

Roma, 9, notte.

Su proposta del Capo del Governo, di concerto coi ministri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento che autorizza l'acquisto, da parte dello Stato, della Villa Farnesina in Roma, con le opere d'arte in essa contenute, nonchè lo stanziamento dei fondi relativi nello stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze per il corrente esercizio finanziario. Con tale provvedimento il Governo nazionale assicura allo Stato uno dei più pregevoli monumenti del Rinascimento italiano, particolarmente noto per contenere insigni dipinti di Raffaello, di Giulio Romano, di [illegible], del Vaga, del Peruzzi e del Sodoma, e che sarà degna sede dell'Accademia d'Italia.

"L'Esercito italiano nella grande guerra 1915-18,,

L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore inizierà, fra pochi giorni, la pubblicazione della Relazione ufficiale sulla nostra guerra: il cui 1.o volume è intitolato «*Gli eserciti belligeranti*».

Come sarà noto a molti, altri Stati ci hanno preceduto nella compilazione e pubblicazione di lavori analoghi: e, in particolare, la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Ed infatti: — il Service historique francese ha già dato alla luce vari volumi dell'opera «Les Armées françaises dans la grande guerre», descrivendo le operazioni sulla fronte occidentale europea fino all'inizio della battaglia della Marna, e inoltre (mentre continua la compilazione in ordine cronologico) presentando ai lettori l'esposizione dell'ultima fase della guerra sulla fronte predetta, a cominciare dal luglio 1918; — l'Archivio di Stato Germanico ha già pubblicato tre volumi (1) dell'opera: «La guerra mondiale 1914-18» (I, II[1], IV) concernenti le operazioni sulla fronte stessa, fino al termine della battaglia della Marna, ed un altro volume (II) riguardante le operazioni nella Prussia Orientale fino al termine della battaglia dei Laghi Masuriani; — infine la Sezione storica del Comitato di difesa imperiale inglese ha pubblicato due volumi dell'opera: «Military Operations, France and Belgium 1914». Opere tutte veramente poderose, che consteranno nel loro complesso di numerosi volumi e richiederanno ancora vari anni di lavoro.

Anche presso altri Stati sono in corso opere analoghe: ma nessuna di esse avrà, a quanto finora risulta, carattere così organico come quelle succennate: nè potrà avere altrettanta importanza per la storia mondiale, sia a causa della minor mole dei rispettivi eserciti, sia a causa del carattere localizzato delle operazioni cui essi hanno partecipato, sia altresì a causa di particolari condizioni politiche verificatesi durante la guerra o nel dopoguerra e ostacolanti la compilazione di lavori completi sotto ogni aspetto.

Se l'opera del nostro Ufficio Storico vede la luce con un certo ritardo in confronto delle analoghe pubblicazioni estere, ciò non è dovuto nè a minor interessamento delle nostre autorità competenti, nè a soverchia lentezza da parte dei compilatori; bensì al desiderio di presentare al nostro popolo un lavoro più completo e più inoppugnabile: completezza e inoppugnabilità che soltanto il tempo — consentendo di esaminare un maggior numero di fonti, e di vagliarle accuratamente — poteva fornire.

La nostra relazione, nel suo inizio, si distacca notevolmente dalle analoghe estere. Tanto nella francese quanto nella tedesca e nell'inglese, e specialmente nelle ultime due — scarsissimi sono i cenni circa le condizioni degli eserciti belligeranti all'atto dell'entrata in campagna, ed in particolare circa quelle del proprio esercito (la relazione tedesca si ripromette di farlo in volumi successivi): sì che il lettore, se intende rendersi conto di tali condizioni, è costretto a ricorrere a raffronti ed alla consultazione di altre fonti di carattere più o meno ufficiale. Ciò si spiega in parte per la premura, da parte francese, di evitare (e lo dice la relazione stessa) la formazione di leggende e di versioni inesatte, e di prendere, per così dire, l'«offensiva storica»: e da parte tedesca, per la premura di far conoscere al popolo germanico le ragioni dell'insuccesso iniziale, causa prima della sconfitta finale. Pertanto tutte e tre le Relazioni, dopo i brevissimi cenni di cui sopra, entrano immediatamente ad esporre i rispettivi piani di guerra e a descrivere le operazioni. E nel far ciò trascurano altresì un importantissimo elemento, e cioè la descrizione del teatro di operazioni (mentre la Relazione tedesca sulla guerra del 1870-71 aveva a ciò dedicato apposito capitolo).

La nostra Relazione invece, con criterio organico, esiste inizialmente dalla narrazione degli avvenimenti, pur essendo palese ai suoi compilatori che ciò avrebbe destato un maggior interesse immediato in molti lettori. Nell'intento di fornire agli studiosi i maggiori elementi possibili, essa inizia il suo lavoro con un volume preliminare nel quale, dopo un brevissimo cenno d'indole generale alle vicende politiche che originarono il conflitto, analizza ampiamente le nostre istituzioni militari e le loro vicende organiche dalla costituzione del Regno d'Italia fino alla nostra entrata in guerra, tenendo in ciò particolare conto dell'influenza della guerra italo-turca sulle condizioni dell'esercito dal 1911 in poi, e corroborando l'esposizione con numerosi specchi, grafici e diagrammi; analogo esame fa delle istituzioni militari e delle vicende organiche dell'esercito austriaco fino allo scoppio del conflitto europeo: indi riassume le vicende subìte dall'esercito austriaco durante le operazioni del periodo agosto 1914-maggio 1915, sì che il lettore abbia chiaro concetto delle reciproche condizioni dei due belligeranti al termine della nostra neutralità. Infine, il volume preliminare contiene un'ampia descrizione del teatro di operazioni, con relativi schizzi.

Nel volume successivo, che vedrà anch'esso la luce entro l'anno corrente, verranno esposti il disegno di guerra e le operazioni dell'anno 1915: seguiranno poi gli altri volumi.

In fatto di documentazione, la nostra Relazione si ripromette di essere più completa delle altre. Ed infatti, la Relazione francese è ampliamente corredata da appositi volumi di «Annexes» nei quali sono riportati tutti i documenti ufficiali concernenti il proprio esercito, ma manca assolutamente qualsiasi documentazione riguardante l'avversario: la Relazione tedesca riporta bensì qualche brano di lettere, di ordini d'operazioni; di diari, è bensì ricca d'informazioni di carattere privato, ma non appoggia la propria esposizione esibendo i propri documenti d'archivio (ed è pertanto inferiore, in fatto d'inoppugnabilità, alla francese).

La nostra, invece, ha potuto giovarsi anche della documentazione ufficiale austriaca: e quindi sarà possibile mettere a raffronto, con grandissimo vantaggio degli studiosi, i documenti di ambe le parti.

Il ritardo nell'inizio della pubblicazione è pertanto ampiamente compensato: e d'altronde esso apporta indiscutibili vantaggi alla verità storica, giacchè stanno tuttora affluendo all'Ufficio Storico numerosi documenti, e sono recentissime importanti pubblicazioni in argomento che è necessario vagliare, come ad esempio il lavoro del generale Krafft v. Dellmensingen «Der Durchbruch am Isonzo 1917» (Lo sfondamento sull'Isonzo nel 1917), del quale la parte I descrive la battaglia di Tolmino e Plezzo, e la parte II l'inseguimento oltre il Tagliamento fino al Piave: al che, anticipando la pubblicazione, si sarebbe dovuto rinunziare ad importanti consultazioni.

Il volume preliminare è preceduto da una premessa di S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio, nella quale è indicato il criterio direttivo dell'intera opera, e cioè «narrare, e non commentare». In ciò, la nostra Relazione segue il criterio adottato dal Service historique francese: mentre nell'opera dell'Archivio di Stato germanico, pur dichiarandosi esplicitamente che essa «non pretende di fornire un quadro conclusivo anche in fatto di critica delle operazioni di guerra e della loro connessione», sono frequentissimi gli apprezzamenti che sarebbe forse stato meglio lasciare al lettore.

Abbiamo la certezza che il nostro popolo, nel suo attuale impulso per tutto ciò che vale a dargli la coscienza di se stesso e per tutto ciò che concerne le vicende trascorse e la saldezza futura, accoglierà col massimo interessamento quest'opera, intesa ad eternare i nostri sacrifici per la grandezza della Patria, a mettere in luce l'operato dei nostri alleati nella causa comune, a rendere il doveroso omaggio alle valorose truppe che avemmo a fronte.

Generale A. BOLLATI.

(1) E' in corso di stampa da parte dell'Ufficio Storico, la pubblicazione della traduzione del I Volume («Le battaglie di frontiera»).

LE NOTIZIE CURIOSE

La contessa Karoly venditrice di antichità

Budapest, 9. — Un collaboratore del giornale *A Reggel* è andato ad intervistare a Parigi, dove vive attualmente col marito, la contessa Karoly. La moglie dell'ex-presidente della repubblica ungherese ha detto che vive aspettando ed ha chiesto che cosa le potrebbe succedere se per un paio di settimane si recasse a Parad, in una tenuta del marito, che è stata confiscata. Ella sa che le è impossibile rivedere l'Ungheria, avendo tenuto in America delle conferenze che al Governo ungherese non sono affatto piaciute. La contessa è ora alla ricerca di un locale, nei pressi del Bois de Boulogne, per mettersi a vendere antichità, libri antichi, portasigarette, bocchini da sigarette di forma originale. Questo è un suo vecchio sogno, che ora spera di realizzare. Del marito nota la tenacia nel difendere le proprie convinzioni. L'avvenire le appare completamente oscuro e disperato, ma ella sa che l'attuale situazione non può durare a lungo. «In patria — ha aggiunto la contessa — noi potremo ritornare solo quando tutto fosse mutato. Nell'Ungheria di oggi non potremmo rimettere piede perchè ci siamo ingannati sotto ogni punto di vista. Tutte le nostre relazioni, comprese quelle famigliari, sono rotte». Ad ogni modo la contessa non nasconde che soffre di nostalgia. A Parigi frequenta molto il salotto socialista della signora Menard d'Auriol, dove incontra tra gli altri Turati, MacDonald, e Vandervelde.

Stella Chaliapine commessa di negozio

Parigi, 9. — La signorina Stella Chaliapine, la figlia del grande artista lirico russo e cantante apprezzata essa pure, ha dichiarato — secondo telegrafano da New York alla *Chicago Tribune* — di essere stanca di vivere nei circoli musicali. Essa vuole essere indipendente e spera di entrare prossimamente come venditrice, in una grande profumeria della Quinta Avenue. Essa è fierissima del talento di suo padre. «Amo sentire cantare — essa dice — ma decisamente il commercio vale meglio per me che non la musica». Si crede che Stella Chaliapine avrà altrettanto successo nel commercio come nei saloni. Infatti il suo talento, per quanto reale, è poca cosa accanto alla gloria di suo padre. E gli americani, amanti come sono dei paradossi, non potranno fare a meno di ricercare la loro [illegible] a questa attrice, che ha l'eroismo di lasciare la scena per mettersi invece ad un banco.

500 lire all'ora per ballare

Bucarest, 9. — Un draconiano provvedimento è stato preso dal Governo, desideroso di frenare la mania delle danze. Tutti i locali nei quali si balla devono pagare per i trattenimenti tra le 16 e le 20 una tassa di 400 lire all'ora; tra le 20 e la mezzanotte una tassa di 450 lire orarie e dalla mezzanotte in poi 500 lire pure all'ora. L'ordinanza è entrata in vigore il 5 corr., e già all'indomani, malgrado la giornata domenicale, i *dancing* di Bucarest e provincia erano chiusi, non essendo in grado i proprietari di accollare quest'enorme onere.

Il baritono nell'alto dei cieli

New York, 9. — Una singolare esperienza è stata realizzata dal «Colombo Circle» di New York. Una folla immensa si ha potuto ascoltare una romanza, cantata dal baritono John Thomas, che si trovava in quel momento su un aeroplano, che volava ad una altezza di circa 1500 metri. La voce è stata perfettamente udita, grazie ad nuovo apparecchio che rende perfettamente possibile la trasmissione dei suoni tra l'apparecchio e la terra. La violenza del vento e i rumori del motore non hanno per nulla ostacolato questa trasmissione. Il pubblico ha poi potuto udire un discorso, pronunciato da bordo dello stesso apparecchio. In seguito a questo tentativo, al quale assistevano i tecnici più competenti dell'aviazione e della radiotelefonia, è stato progettato di trasmettere in modo regolare dei programmi musicali eseguiti tra il cielo e la terra.

Musulmano per ingannare la polizia

Tunisi, 9. — Un italiano, Federico Cozzo, considerato come indesiderabile, fu espulso in seguito a furto, prima dalla Reggenza, poi dall'Algeria e infine da tutti i territori francesi. Non potendo adattarsi all'esilio, il Cozzo tornò a Tunisi cinque anni fa, e per evitare la Polizia si era convertito all'islamismo, accettandone i riti. Assunto il nome di Mohamed Ben Salem, sposò poi una musulmana e divenne padre di un bimbo. Nonostante la sua conversione e la sua avvedutezza, la Polizia finì per identificare Federico Cozzo, che sarà di nuovo espulso.

Il giro del mondo degli studenti americani

Venezia, 9. — Stamattina è entrato in porto e si è ormeggiato in bacino San Marco, il piroscafo olandese *Ryndam* che reca a bordo circa 80 professori e 500 studenti di Università e collegi americani. Essi compiono a scopo di istruzione un viaggio intorno al mondo.

Un bel gesto umano e previdente del comandante del «Masilia»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bordeaux, 9, mattino.

Un incidente ha caratterizzato l'ultimo viaggio del «Masilia» verso l'Argentina. Un passeggero in alto mare fu colpito da tetano consecutivo ad una ferita riportata prima di imbarcarsi. Fu curato con la provvista di siero che era a bordo e fu guarito. Ma la riserva di siero era esaurita. Che cosa sarebbe accaduto se un altro caso si fosse verificato? Il dottor Julienier, medico del «Masilia» comunicò le sue preoccupazioni al comandante. Questi non esitò. Dopo un accordo preso per telegrafia senza filo con l'Istituto medico di Pernambuco, modificò la sua rotta, si fermò in quel porto — scalo non previsto — e si fece consegnare una nuova provvista di siero anti-tetanico. Poi riparti e forzando la velocità riprese il tempo perduto. I passeggeri in gran parte argentini e brasiliani, hanno tenuto ad apporre sul libro di bordo le loro firme sotto un ordine del giorno, dichiarando di applaudire con riconoscenza il gesto umano e cavalleresco del comandante del transatlantico «Masilia».

Omaggi di generali all'ex-Kaiser

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

A Doorn si è recato il maresciallo von Mackensen, il quale ha presentato stamane a Guglielmo i rallegramenti dei suoi fedeli del vecchio esercito per il cinquantesimo anniversario dell'ingresso di lui nel servizio attivo militare. Ieri lo stesso Mackensen aveva tenuto a Berlino, in una riunione cui partecipavano numerosi generali ed ammiragli di Guglielmo, una conferenza esaltando le benemerenze del suo esercito e la flotta tedesca.

ULTIME NOTIZIE

Cortesie a denti stretti
all'aprirsi della Conferenza per Tangeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Oggi alle 17 Briand e Berthelot hanno ricevuto al Quai d'Orsay i delegati spagnuoli per la conferenza su Tangeri. Dopo l'udienza una prima riunione ha avuto luogo per procedere ad uno scambio di vedute sull'impostazione generale del problema da risolvere. Un mutamento notevole si sarebbe prodotto, a quanto si asserisce in questi circoli, nel programma di Madrid.

Il Governo spagnuolo non chiederebbe più l'incorporazione di Tangeri nella zona del suo protettorato e neppure la concessione di un mandato della Lega delle Nazioni per l'amministrazione della città, ma si accontenterebbe di limitare le proprie rivendicazioni ai sobborghi di quest'ultima. Le esigenze madrilene si sarebbero concentrate sui seguenti punti: 1.o) soppressione del Comitato di controllo; 2.o) nomina del Mendub per un periodo di dieci anni, non da parte del Sultano, ma da parte del Califfato spagnuolo di Tetuan; 3.o) abolizione del posto di amministratore, al quale è stato nominato per sei anni un francese, e sostituzione di esso con un controllo spagnuolo; 4.o) riduzione della Assemblea legislativa allo stato di un Consiglio municipale internazionale; 5.o) sostituzione di tribunali spagnuoli ai tribunali misti; 6.o) amalgamento della gendarmeria col reggimento spagnuolo di polizia militare; 7.o) limitazione della zona internazionale alla città di Tangeri propriamente detta.

L'incorporazione dei sobborghi tangerini nella zona spagnuola viene giustificata da Aguirre de Cancer col fatto che questi quartieri sono il covo della popolazione saracena, secolare nemica della Spagna, ed un centro di contrabbando di armi alimentante la cronica effervescenza del protettorato. La ragione è abbastanza valida.

Senonchè i francesi replicano, non troppo cavallerescamente, che dare Tangeri alla Spagna e tangeri soltanto mettere uno spagnuolo al posto dell'attuale amministratore francese o al comando della gendarmeria, sarebbe lo stesso che gettare la vecchia città moresca in preda all'anarchia. Da un pezzo i fogli parigini non si fanno riguardi nel denigrare la capacità colonizzatrice della Spagna, accusandola di crudeltà e di barbarie; e una delle osservazioni più tipiche che sia dato fare in questi giorni ai lettori sta nel contrasto bizzarro fra i complimenti smancìosi, di cui vi vengono gratificati re Alfonso, Primo de Rivera, Quinones de León ecc. ed i melati insulti cui vi sono fatti segno gli spagnuoli che passano lo stretto di Gibilterra. I francesi, non v'ha chi non lo sappia, sono colonizzatori eccellenti, almeno in date condizioni, ed a nessun spagnuolo verrebbe certamente in capo di ritorcere l'accusa contro di loro, valendosi per esempio di quell'impressionante relazione di Andrea Gide che la *Nouvelle Revue Française* viene pubblicando a puntate intorno agli orrori della colonizzazione francese nel Congo, dove è capitato di vedere centinaia e centinaia di indigeni massacrati da autorità locali per punire un semplice rifiuto di prestazione d'opera. Ma è una vecchia tradizione della politica parigina quella di non ammettere che gli Stati da essa ritenuti di rango meno elevato della Francia facciano una politica che contrasta colla sua e non è quindi il caso di sorprendersi soverchiamente del tono ruvido che qua e là fa capolino fra i fioretti di una cortesia di maniera.

Scrive per esempio il *Journal des Débats*: «La questione di Tangeri ha preso in Spagna, sotto il regime della dittatura, un carattere esclusivamente politico, ed a Madrid la politica si confonde in questo momento col prestigio. Il generale Primo De Rivera pretende rialzare il suo prestigio «dando» Tangeri alla Spagna. Da parte sua, il Re desidera aggiungere la gemma tangerina alla sua corona. Uno e l'altro, senza ispirarsi alle stesse preoccupazioni, mirano allo stesso obbiettivo. Noi vorremmo essere gradevoli ad entrambi. Tuttavia noi non possiamo nè riacciare Tangeri nella anarchia, nè disgustarci col Sultano, nè esporci a vedere rimesso in questione tutto lo statuto marocchino del 1912, per procurare un soprappiù di prestigio — quanto precario! — ad illustri personaggi. Il linguaggio quasi comminatorio degli organi più ufficiosi di Madrid serve male la causa del Governo dittatoriale. Dopo laboriosissimi negoziati, le tre principali potenze interessate, e che assumono le responsabilità locali e generali, si sono messe d'accordo nel 1923. Il nuovo statuto si trova in vigore appena da due anni. Che alla luce della esperienza lo si sottoponga ad un esame approfondito, che lo si perfezioni e si colmino le sue lacune, sarà bene; che si colga l'occasione di questi miglioramenti per accrescere l'influenza ed il prestigio spagnuolo nella zona internazionale in tutte le misure in cui ciò non nuocerà ad interessi rispettivi sarà benissimo, ed i nostri negoziatori vi si adopereranno certamente con buona grazia. Ma andare più lungi sarebbe pericoloso e di natura da provocare sconvolgimenti incompatibili colla pacificazione dell'Europa».

E' questo l'orientamento del Quai d'Orsay, posto fra il desiderio di abbandonare il meno possibile della situazione quasi privilegiata che la Francia gode a Tangeri, e la necessità di non venire ad una rottura con Madrid, della cui cooperazione si giovò largamente durante l'ultima campagna marocchina e potrebbe avere ancor bisogno in avvenire.

La conferenza di Parigi si aprè quindi in una atmosfera di sorda rivalità, che non giova a nascondere la cordialità apparente versatavi sopra dalla buona grazia personale dell'ambasciatore Quinones de Leon e dal locarnismo di Briand.

Ma quello che più merita rilevare è che essa si apre in mezzo ad una non dissimulata atmosfera di prevenzione contro l'Italia. «Se la Spagna domanda la revisione dello statuto di Tangeri — dice *Paris Midi* — è perchè l'Italia la spinge». E Pertinax sull'*Echo de Paris* ribatte in termini poco meno espliciti:

«Il ministero di Parigi è desideroso di fare buone accoglienze alle domande della Spagna, malcontenta del sistema attuale. Ma esso è fermamente contrario a qualsiasi riforma suscettibile di rovinare il trattato del 1923, e per conseguenza di riaprire un nuovo dibattito internazionale. E' inutile ricordare quale è in questo momento l'asprezza delle competizioni mediterranee. Se il problema marocchino fosse riaperto, se occupasse nuovamente le Cancellerie, a quali sorprese saremmo esposti? Abbiamo già passato in rivista gli ostacoli e siamo tentati di qualificarli «insormontabili». Tuttavia tale è per noi il valore dell'amicizia spagnuola che i negoziatori francesi non devono cedere allo scoraggiamento. Coi i loro colleghi spagnuoli essi cercheranno la formula di un accomodamento. Tangeri ci interessa solo perchè potrebbe essere la strada di qualche aggressione diplomatica. L'Inghilterra l'ha chiusa alle corazzate ed ai sottomarini. Noi pretendiamo vietarla ai postulanti di compartecipazioni, che minacciano in egual modo le due potenze impegnate al Marocco».

Sotto questo titolo di «postulante», Pertinax vorrebbe indicare evidentemente l'Italia. E' quello che fanno a gara e senza eufemismi, ancorchè altrettanto gratuitamente, i nove decimi dei fogli parigini. Non occorre dirne di più per rendersi conto dell'atteggiamento di resistenza ad oltranza che i negoziatori francesi si accingono a mettere in opera per eludere l'eventualità di una riforma radicale dell'atto di Algesiras. Spetterà ai negoziatori spagnuoli, e in prima linea alla provata abilità dell'ambasciatore Quinones de Leon, allargare i termini di una discussione, che Parigi si propone di restringere, e riportare sul piano internazionale un problema che interessa tutte le potenze mediterranee, dato che investe le sorti di una delle due porte del gran mare latino.

C. P.

A Londra si arriccia il naso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9 notte.

I negoziati franco-spagnuoli per Tangeri sono seguiti con attenzione dall'Inghilterra, la quale, nella stessa guisa che l'Italia, avrà il pieno diritto di discutere qualsiasi accordo a cui eventualmente approdassero le conversazioni aperte oggi a Parigi. Le proposte che, a quanto si riferisce, l'ambasciatore di Spagna intavolava oggi al Quai d'Orsay, non suscitano troppe simpatie qui a Londra, dove lo scopo a cui esse mirano viene descritto come un'«annessione confidenziale» della zona tangerina.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* osserva che, sotto il punto di vista inglese, certi elementi del nuovo progetto spagnuolo rivestono mediocre importanza, mentre altri sono di carattere assai vitale e difficilmente accettabili. Ad esempio, non importa molto all'Inghilterra che gli indigeni della zona vengano sottoposti all'autorità del Sultano del Marocco oppure a quella del califfo della zona spagnuola. Similmente l'Inghilterra non solleverebbe obbiezioni se la maggioranza dei rappresentanti indigeni all'assemblea legislativa di Tangeri dovesse attingere le sue istruzioni da funzionari spagnuoli, anzichè da funzionari francesi, come attualmente avviene. Senonchè la Spagna avanza altre richieste, come la soppressione del corpo consolare di controllo, la falcidia delle rappresentanze degli interessi stranieri nell'assemblea, per sostituirvi l'autorità virtualmente assoluta di un alto commissario spagnuolo ed infine la limitazione della zona internazionale alla pura e semplice città di Tangeri. Orbene, queste richieste, secondo l'informatore, suonano incompatibili con gli interessi britannici, i quali sono sovratutto di ordine strategico. L'Inghilterra a Tangeri verrebbe a trovarsi priva di ogni spazio di manovra nell'eventualità che la zona internazionale fosse oggetto di attacchi terrestri e marittimi. Così pure la situazione della zona rimarrebbe pregiudicata, qualora la sua difesa venisse affidata alla sola Spagna, oppure a qualsiasi altra potenza. Il collaboratore diplomatico del giornale osserva che se la commissione consolare di controllo venisse abolita, non rimarrebbe più alcuna vigilanza sull'azione dell'alto commissario spagnuolo, il quale, per errore di giudizio, potrebbe persino implicare Tangeri in una guerra internazionale, assumendo un'attitudine non neutrale. La Spagna non può considerarsi paese neutrale, mentre la difesa di Tangeri deve essere assolutamente internazionale. I consoli, per giunta, dovrebbero conservare il potere di impedire il pericolo di qualsiasi azione arbitraria da parte dell'amministratore spagnuolo contro i loro rispettivi connazionali. Il rimedio per la poco soddisfacente situazione attuale di Tangeri — conclude il collaboratore diplomatico — consiste nell'estensione anzichè nella limitazione del carattere internazionale del regime attuale.

M. P.

La relazione Mussolini sull'istituto internazionale
per l'unificazione del diritto privato

Roma, 9, notte.

E' stato distribuito alla Camera dei Deputati il disegno di legge, presentato dal Capo del Governo, per la conversione in legge del Decreto-legge 3 settembre 1926, che riguarda la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato. Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto fra l'altro:

«Al bisogno veramente sentito nel campo della scienza e più ancora nel campo pratico di avere un centro di studio e di coordinamento del diritto privato, tanto vasto e complesso e tanto diverso nelle varie legislazioni del mondo, l'Italia, culla del diritto, rispondeva con una offerta concreta e di indubbia utilità. Dato che l'articolo 24 del Patto della Società delle Nazioni colloca sotto l'autorità di questa ogni nuovo Ente, che regoli affari di interesse internazionale, l'Italia ha volentieri dichiarato, come del resto ha fatto la Francia per l'Istituto di Parigi, che l'erigendo Istituto di Roma veniva posto sotto l'egida della Società stessa. Ed Assemblea e Consiglio hanno mostrato di apprezzare al suo pieno valore l'iniziativa italiana. Nella seduta infatti del 30 settembre 1924 l'Assemblea della Società delle Nazioni ha votato la risoluzione che prova la importanza e l'interesse che nel campo internazionale si annette al nostro progetto».

E dopo aver riferita la risoluzione — già nota — la relazione conclude:

«Questa risoluzione è stata preceduta da unanimi manifestazioni di plauso alla proposta italiana da parte delle Delegazioni estere. In esecuzione della risoluzione suddetta, il Consiglio della Società delle Nazioni ha accettato, nella seduta del 3 ottobre dello scorso anno, l'offerta italiana. Il testo dello statuto, le cui chiare e precise disposizioni sono contenute in 18 articoli, delimita il compito dell'Istituto, ne stabilisce la organizzazione, i rapporti con la Società delle Nazioni ed il funzionamento. Fra le lingue ufficiali è messa in primo luogo la italiana. Allo scopo di dare degna sede al nuovo Istituto internazionale il Governo del Re ha deliberato di assegnargli l'ala del palazzo Giustiniani verso il Pantheon».

Messaggio a Mussolini
della colonia italiana di Tunisi

Roma, 9, notte.

Oggi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Carlo Bandini che, reduce da Tunisi, gli ha presentato il seguente messaggio:

«A S. E. Benito Mussolini, Capo e Duce del Governo d'Italia. - Nell'occasione del ritorno nei santi confini della Patria del conte Carlo Bandini, che, venuto tra noi a compiere opera di fervorosa italianità, ha solennemente nella maggior sala della nostra Casa della Dante celebrato l'esaltazione della gloria della Patria, da quelle limpide e purissime del Santo di Assisi all'incomparabile grandezza del divino poeta, la colonia italiana di Tunisi, nella rappresentanza delle sue maggiori associazioni nazionali, invia, affidandolo all'autorevolezza del degnissimo latore, all'E. V., Duce della nuova gente d'Italia, provvidenziale redentore dell'energie e delle nuove fortune della Patria nostra, l'omaggio rispettoso e fedele della colonia vigile custode dei sicuri suoi diritti fervidamente, indefettibilmente devota al culto della Patria e che, pur nelle ansie di una trepida [illegible] in voi il [illegible] attaccamento alla gran madre Italia».

Germania e Polonia
La guerra doganale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

La crisi delle relazioni fra la Germania e la Polonia non presenta fatti nuovi, a parte quello che tre dei quattro cittadini germanici espulsi hanno dovuto effettivamente lasciare il territorio polacco la scorsa notte, mentre il quarto ottenne una proroga di pochi giorni.

Le trattative commerciali tra i due Stati sono sospese. Questa mattina doveva aver luogo a Berlino al Ministero degli Esteri una riunione dei negoziatori tedeschi e polacchi per discutere di questioni politiche, ma all'ultima ora i delegati polacchi furono avvertiti che la seduta era rinviata a tempo indeterminato. Da parte polacca udiamo oggi una voce ufficiale. Le Agenzie riferiscono infatti il riassunto di un discorso che il ministro del Commercio polacco Kwiatkowski ha pronunciato alla Seima discutendosi il bilancio del suo Ministero. Egli ha mostrato di non allarmarsi dello stato anormale delle relazioni commerciali fra i due paesi. La guerra di tariffe non ha punto danneggiato la produzione polacca.

«La nostra situazione — disse il ministro — è chiara. Noi non accetteremo alcun trattato nel quale non sia accolto il principio della parità delle concessioni e non siano prese in considerazione le nostre richieste essenziali. Altrimenti la nostra situazione commerciale finanziaria diverrebbe peggiore di quella che è ora, cioè del periodo di guerra doganale. Noi siamo pronti a porre termine in qualsiasi momento alla guerra di tariffe, ma non acconsentiremo mai a deporre le armi noi soli».

Da parte tedesca, forse con maggiore sincerità, non si nasconde invece che lo stato di guerra doganale coi vicini orientali porta seco conseguenze spiacevoli e dannose. A Breslavia e in tutta la Slesia la sospensione dei negoziati commerciali ha suscitato inquietudini. La tensione colla Polonia danneggia l'industria di trasformazione ed il commercio nelle provincie germaniche orientali. Anche per l'alimentazione questo stato di cose è dannoso giacchè la Slesia importa in abbondanza bestiame da macello dalla Polonia. Quanto allo smercio dei prodotti industriali nell'Alta Slesia tedesca per alcune industrie, esso è diminuito del 40 e persino del 70 % rispetto all'anteguerra.

La *Germania* si preoccupa anzitutto dell'aspetto politico della tensione colla Polonia e scrive:

«La stampa polacca e la stampa sciovinista francese, influenzate dalla Polonia, non tarderanno ad imputare alla coalizione di destra formatasi in Germania, la nuova tensione fra questa e la Polonia. In realtà, per quanto noi sappiamo, non vi è alcun nesso fra il mutamento di governo in Germania e il raffreddamento delle nostre relazioni con Varsavia. Fortunatamente anche nel resto del mondo, in Francia, in Inghilterra, agli Stati Uniti si è più o meno al corrente, si conoscono le cose di Polonia ed i suoi metodi di Governo e di amministrazione. La Polonia ama rammentare con particolare fierezza la sua appartenenza alla civiltà occidentale. Ma la espulsione di pacifici industriali, per il solo motivo che sono stranieri, non corrisponde alle usanze dei paesi civili. Non possiamo infine dar torto al governo germanico se non accetta senz'altro la condotta non amichevole ma ne trae le ovvie conseguenze. Ciò non toglie che noi riteniamo increscioso l'attuale complicazione. E' interesse nostro fare tutto ciò che possiamo per condurre possibilmente ad un miglioramento della situazione. Nel nostro conflitto doganale colla Polonia non sono solo i polacchi a soffrire. La ripresa delle nostre relazioni di commercio, già così floride, colla Polonia, avrebbe in Germania una influenza non trascurabile sulla disoccupazione. A ciò vanno aggiunte considerazioni di natura politica che hanno il loro peso. Interessa non soltanto alla Germania ma anche alle potenze occidentali che si trovi infine fra la Germania e la Polonia un modus vivendi tanto economico quanto politico. Una avveduta politica estera francese e soprattutto inglese si adopererebbe per conseguire tale scopo».

Se questo è il linguaggio moderato della *Germania*, per parte di vari organi di destra si levano parole aspre e violente contro la Polonia.

46 anni di prigione per carità
La Legion d'Onore a una suora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Nel quartiere giudiziario della prigione di San Lazzaro, nella saletta della comunità delle suore dell'ordine di Maria Giuseppe, il ministro della Giustizia, Barthou, ha consegnato alla signora Gabriella Claudina Chabal, in religione Suor Maria Perpetua, la croce della Legion d'Onore. In quel malinconico ambiente la cerimonia è stata emozionante. Una cinquantina di suore, e fra di esse Suor Cesinda, già fregiata della Legion d'Onore, facevano coi loro bianchi veli, un circolo nero bianco e azzurro intorno alla loro superiora, dal volto emaciato e dagli occhi [illegible] e come arrossati per aver dovuto piangere davanti a tante miserie.

Il Guardasigilli giunse accompagnato dai prefetti della Senna e di polizia e da un gruppo di alti funzionari e salì alla saletta della comunità, passando per la vecchia scala dai gradini logori. Il dott. Bezard, medico principale di San Lazzaro, prese per primo la parola:

«Voi mi avete scelto — disse rivolto a Suor Maria Perpetua — quale vostro padrino nell'ordine della Legion d'Onore, in ricordo della nostra vecchia amicizia. Ne sono fiero e lieto poichè so che ho potuto vedere da anni quotidianamente con quale abnegazione e con quanta bontà voi assolvete un compito così ingrato e delicato».

Suor Perpetua si inchinò commossa, mentre tutte le suore, le sue figliuole, applaudivano vigorosamente. Il dott. Bezard appuntò allora la croce al petto della nuova legionaria. In quel momento un lampo di magnesio provocò una esclamazione impaurita di tutte le suore, poco abituate, nella loro volontaria clausura, ai lavori dei fotografi.

Il ministro Barthou pronunziò poi un'allocuzione nella quale fra l'altro disse:

«Quando un amico mi parlò di voi, signora superiora, chiesi il vostro incartamento per la proposta cui dovete oggi la nostra visita. E vi ho visto: prigione di Doullens, 8 anni; prigione di Montpellier, 12 anni; prigione di Rouen, due anni; prigione di San Lazzaro, 26 anni. Ebbene, sono questi anni di prigione, che guarirebbero in modo deplorevole un casellario giudiziario, che vi valgono la distinzione di cui voi siete oggetto; ma è anche soprattutto lo zelo e il tatto e, come ha detto con tanta efficacia il dottor Bezard, l'inesauribile bontà con la quale avete ovunque assolto un compito così gravoso. Ieri Raimondo Poincaré mi disse: «Tu vai a compiere una buona azione decorando una donna, la cui vita non fu che una lunga serie di buone azioni». E' l'omaggio del presidente del Consiglio, l'omaggio rispettoso e riconoscente del Governo della Repubblica, che io sono incaricato di portarvi oggi, l'omaggio che ridonda anche — e sono sicuro che voi ne sarete fiera — sulle vostre figliuole, che collaborano con voi a quest'opera di risollevamento e di perdono».

Tutte le suore si inchinarono, mentre sulla guancia pallida di Suor Perpetua scorrevano lenti due lacrimoni. Il corteo ufficiale se ne andò. Ma la pesante porta del carcere non si era ancora richiusa imprigionando la superiora e le sue figliuole, che già le suo[illegible]

Le truppe inglesi puntano su Shangai

Il timore della sconfitta di Sun — La ripresa di contatto tra il ministro degli Esteri cantonese e l'ambasciatore O'Malley — Una comunicazione del Foreign Office alla Lega delle Nazioni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9 notte.

Quale è la più opportuna destinazione immediata delle forze inglesi per la difesa di Shangai? A questo semplicissimo quesito, che reca implicitamente la risposta, alcuni pacifisti ed alquanti laburisti inglesi venivano da parecchi giorni rispondendo a gran voce: Hong-Kong; mentre i loro amici cantonesi, ieri sera, suggerivano una destinazione anche più remota: quella di Singapore. In tal modo la controversia, oltrechè tendenziosa e pericolosa, stava facendosi persino ridicola. Oggi, in un baleno, la curiosità è svanita. La controversia si è risolta automaticamente in giornata.

I lettori ricordano come Baldwin, nel suo discorso di ieri alla Camera, facesse notare che la destinazione esatta dei rinforzi sarebbe naturalmente dipesa dai consigli delle autorità inglesi sul posto; se queste avessero cablografato «Shangai», le forze inglesi per la difesa di Shangai sarebbero corse subito a Shangai senza badare a niente altro. Evidentemente le autorità consolari navali e militari inglesi alla foce dell'Jang-Tse cablografarono ieri sera la più naturale delle parole di circostanza, per cui i due battaglioni britannici, che, salpati dall'India, si erano soffermati a Hong-Kong anche per comodità logistiche, si imbarcarono nuovamente oggi e stanno ora navigando alla volta della tanto discussa Shangai. Le altre forze in viaggio manterranno la identica direzione, e tutto questo pettegolezzo marginale non potrà che sfiatarsi come una vescica. In buona parte è già sfiatato.

La mozione intransigente dei laburisti

Il gruppo parlamentare laburista ha stentato molto assai a combinare un emendamento all'indirizzo di risposta al discorso della Corona, per il semplice motivo che una porzione dei suoi componenti, incluso l'ex-ministro Thomas, non esita a proclamare che il Governo di Baldwin, come qualsiasi altro governo inglese, ha l'elementare dovere di fornire la più ampia protezione ai connazionali all'estero, epperò anche a quelli che risiedono a Shangai. Gli estremisti, in una riunione ad hoc, vollero a tutti i costi che nell'emendamento il gruppo laburista intimasse al Governo di richiamare subito le forze in viaggio per la Cina, e il fatidico testo, che sarà presentato nella seduta di domani, è emerso dopo un laboriosissimo parto, conforme ai criteri dell'estremismo. Esso quindi inviterà il Governo a provvedere alla immediata diversione ed al richiamo delle forze che stanno viaggiando verso il Mare Giallo. Senonchè, contemporaneamente, i liberali, per bocca di Lloyd George ai Comuni, e di lord Reading alla Camera Alta, finivano per approvare a piene mani tutte le misure precauzionali di ordine militare e navale che il Governo viene adottando. Ora, siccome il paese in generale è dello stesso parere, le proteste dell'estremismo labourista non significano più niente, e si può trascurarle.

Domani Chamberlain discorrerà della situazione cinese davanti ad una Camera la quale, ad onta della fiumana di parole che gronderanno dai settore laburista, non gli darà effettivamente alcun fastidio, tanto più che egli potrà rievocare a MacDonald quanto il «leader» del Labour Party ebbe a dichiarare in una rassegna laburista, poche settimane fa, in favore dei provvedimenti governativi per la sicurezza degli inglesi in Cina.

Chen e O'Malley riprendono a discutere

La decisione di far proseguire i due battaglioni da Hong-Kong a Shangai non viene spiegata in questi ambienti ufficiali; ma è noto come le autorità inglesi a Shangai temano che la possibile sconfitta del generale Sun possa dar luogo a gravi sommosse tra la popolazione indigena della città, onchè allo scatenamento delle soldatesche sconfitte e di quelle vincitrici. Nel frattempo il corrispondente della «Reuter» da Hankow, in un messaggio in data di ieri, telegrafa:

«Dopo un abboccamento, che durò due ore, nel pomeriggio di lunedì, il dottor Chen ed il signor O'Malley si sono nuovamente riuniti stamane. Si apprende che essi stanno esaminando la posizione creata dalla dichiarazione del dottor Chen, quando ultimamente egli si rifiutò di firmare un accordo, mentre le forze inglesi stavano concentrandosi a Shangai».

Nessun altro ragguaglio su questa ripresa di negoziati è finora disponibile, quantunque un cablogramma da Shangai riferisca che i nazionalisti dichiarano che le nuove trattative stanno facendo progressi. Rimane a vedersi se il dottor Chen proseguirà i negoziati non appena sarà informato della partenza dei due battaglioni da Hong-Kong.

La nota a Ginevra

Il Governo inglese ha indirizzato oggi al segretario generale della Lega delle Nazioni una lettera la quale espone chiaramente la politica che l'Inghilterra sta seguendo nei riguardi della Cina. Il Governo inglese invita il segretario della Lega a comunicare la lettera agli Stati appartenenti alla Lega medesima per loro norma ed informazione. Il documento mira, non solo a indicare i provvedimenti diplomatici e militari adottati dal Governo inglese nelle ultime settimane, ma anche le loro specifiche motivazioni. Si fa però osservare che la lettera inglese non è intesa affatto a determinare l'intervento della Lega, il quale non potrebbe essere utile tanto più che a Ginevra manca la necessaria rappresentanza degli Stati Uniti e della Russia. Lord Balfour, accennando a questo passo, diceva stasera alla Camera dei Lords, in nome del Governo, che se sorgerà la possibilità di un intervento leghista, l'Inghilterra non mancherà di invocare i buoni uffici ginevrini.

Il referto che stia intrecciandosi una collaborazione anglo-americana nel senso di trasformare Shangai in una zona sotto un regime analogo a quello di Danzica viene smentita di sana pianta.

L'attitudine dell'Italia

Quanto all'attitudine dell'Italia, il collaboratore del *Daily Telegraph* scrive che la politica di Mussolini nei riguardi della Cina deriva dalle considerazioni seguenti:

«1.o) La prospera concessione italiana di Tien Tsin, a cui l'Italia non intende rinunciare; 2.o) il successo commerciale della Banca italiana per la Cina, la quale ha anticipato considerevoli somme a mercanti italiani e cinesi, incluse alcune ditte austriache, con eccellenti connessioni commerciali, i cui diritti e le cui proprietà vennero assunte dall'Italia in base ai trattati di pace; 3.o) protezione delle missioni cattoliche».

Un telegramma da Tokio induce a credere che il Governo giapponese appoggi la proposta americana per la neutralizzazione di Shangai. Continua però a mancare alla proposta medesima l'appoggio dei capi militari cinesi, i quali esitano tuttora a pronunciarsi.

Un telegramma da Washington riferisce che in base a rapporti consolari americani, la guerra civile sta estendendosi nella Cina meridionale, dove i residenti americani ricevono rinnovati inviti a rifugiarsi nei porti di mare. Un dispaccio da Shangai dice che parecchie migliaia di truppe cantonesi si sarebbero ammutinate a Nanciang, dove avrebbero ucciso parecchi dei loro ufficiali, saccheggiando poscia la città. Cento soldati di Ciang-Tso-Lin sarebbero rimasti uccisi in seguito a un disastro ferroviario presso Suyman. Il convoglio era diretto a Pechino.

M. P.

L'accoltellatore del sottotenente
dinanzi ai giudici di Versailles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il 22 dicembre u. s., verso mezzogiorno, in una camera dell'Hôtel Moderno di Versailles, un sottotenente della scuola di applicazione di aeronautica, Pietro Casenave, ventiduenne era colpito da una coltellata alla gola dalla sua amante, la signorina Marilly de Saint Yves, ventenne, senza professione.

Il sottotenente Casenave aveva fatto conoscenza con la sua amica nel luglio 1925, in un dancing di Parigi, mentre egli frequentava ancora il politecnico. La ragazza gli si era presentata come una giovinetta di ottima famiglia, venuta a Parigi per compiere gli studi di filosofia. Dopo qualche mese la signorina diventò amante dell'ufficiale. Le relazioni dei due giovani durarono fino al luglio dello scorso anno. A quell'epoca il sottotenente era partito in vacanza ad Ortez, ove suo padre è uno dei più importanti notai della regione. Quando tornò, in ottobre, i suoi sentimenti verso l'amante si erano profondamente modificati. Si è che durante le vacanze dell'amante, la ragazza aveva creduto di trovarsi in stato interessante e si era recata ad Ortez per tentare di vedere Pietro Casenave e comunicargli la notizia. Ma fu invece il padre che la ricevette e che, senza voler udire le sue spiegazioni, la fece cacciar fuori di casa dai domestici. La ragazza tornò a Parigi ad aspettare il suo amante, il quale, al suo ritorno, espresse la sua intenzione di rompere la relazione.

— Se fai questo — disse la ragazza — ti ammazzo.

Il 21 dicembre 1926, alla vigilia del dramma, Pietro Casenave espresse in modo anche più esplicito alla sua amante la volontà di abbandonarla all'indomani.

— Verrò del resto a dirti l'ultima volta addio a mezzogiorno — le disse partendo.

Effettivamente, l'indomani a mezzogiorno, il sottotenente tornò all'hotel Moderno. La ragazza scongiurò l'amante di non abbandonarla; ma questi si mostrò inesorabile e fece perfino chiamare il personale dell'albergo per far cacciar fuori l'amante, che gli si attaccava al collo, perchè non l'abbandonasse. La ragazza afferrò allora un lungo coltello da cucina, comprato al mattino stesso, e l'inferse nella gola dell'amante che cadde a terra in un lago di sangue. Quando il personale dell'albergo giunse, scorse la giovane, in ginocchio presso il corpo dell'amante, la quale piangendo diceva:

— Perdono! Perdono! Che cosa ho fatto!

Pietro Casenave fu trasportato all'ospedale militare dove rimase in cura 24 giorni. La istruttoria di questo affare ha rivelato che la ragazza si chiamava in realtà Maria Fauquet. Essa aveva dichiarato che il denaro che riceveva, circa cinquecento franchi al mese, proveniva da sua nonna, che abita in provincia. Risulta invece che il denaro proveniva da una fonte assai meno pura. La Fauquet non ha antecedenti giudiziari, ma le informazioni della polizia la rappresentano di moralità e condotta oltremodo equivoche. Essa comparirà domani davanti al Tribunale correzionale di Versailles.

La contessa-soubrette in Tribunale
Il debito di Inea Lidelba

Bologna, 9, notte.

Le dive dell'operetta danno, quest'anno, da fare alla giustizia! Dopo il recente epilogo giudiziario dell'avventura in cui fu coinvolta Maria Donati, ecco un altro processo che ha per protagonista una prima donna della scena operettistica: la contessa Inea Lidelba Franticelli. La sede del dibattito non è la stessa: la causa si svolge nel Tribunale civile, chiamato a pronunziarsi su una spinosa vertenza insorta fra l'elegantissima artista e il conte Alfredo Marchetti, col quale ella fu in amicizia fino alla metà del 1925. Durante il periodo della relazione il conte Marchetti aveva dimostrato il suo attaccamento all'artista con doni e sovvenzioni. Nel luglio 1926 egli si rivolse al Tribunale per ottenere il sequestro conservativo sugli oggetti preziosi della Lidelba, che era in procinto di partire per l'America e rifiutava di restituirgli una certa somma di denaro. Il conte affermava di avere ritirato per conto dell'artista alcune cambiali scadute nell'aprile e maggio 1925 per l'ammontare di 20.000 lire e di averle inoltre prestato in quel periodo di tempo altre 20.000 lire.

Il sequestro fu concesso. Contemporaneamente il conte citava l'artista a comparire dinanzi al Tribunale per sentirsi condannare al pagamento di circa 45.000 lire. La contessa Lidelba Franticelli depositava un libretto per l'ammontare della somma e il sequestro veniva revocato. Nell'udienza del 21 dicembre scorso, il patrono del conte, avvocato Camillo Casoli, sostenne le ragioni del cliente. L'avv. Dini per la Lidelba opponeva che la cliente era pronta a rimborsare una piccola parte della somma richiestale, riconoscendo in quella misura il suo debito, e sosteneva il diritto di lei ad un risarcimento di danni per l'ingiusto sequestro subito.

La sentenza è uscita in questi giorni e ha riconosciuto la fondatezza della richiesta del Marchetti solo per una modesta parte, chiarendo che le sovvenzioni avvenute in pendenza dei rapporti di amicizia intercessi fra l'artista e il conte, debbono ritenersi determinate da spirito di liberalità e da volontà di donare, che esclude da una parte l'obbligo di restituire e dall'altra il diritto di pretendere una restituzione e di sperimentare un'azione giudiziaria per conseguirla. Il debito della Lidelba verso il conte è riconosciuto in lire 4.000.

Il suicidio di un agente di P. S. che aveva otto figli

Milano, 9, notte.

Un pietoso tentativo di suicidio si è avuto questa sera sia per le condizioni della vittima, sia per le circostanze tristi di famiglia che danno un rilievo ancora più doloroso, all'atto disperato. Verso le 21.30 al commissariato Garibaldi l'agente di P. S. Raffaele Agnelli di anni 40, abitante in via Polesine, 7, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Soccorso dagli agenti accorsi, fu trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. Egli era vissuto circa due anni nel ricovero di via Parini, perchè senza abitazione. Egli aveva otto figli. Pare che le cause dell'atto disperato siano da ricercarsi nelle gravi condizioni economiche in cui si trovava, [illegible] della famiglia.

Nuovi Podestà

Roma, 9, notte.

S. E. il Capo del Governo e Ministro dell'Interno ha esaminato le designazioni dei Podestà per i Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti ed ha stabilito di proporre all'approvazione di S. M. il Re le seguenti nomine:

Casale Monferrato: *Calre avv. Giovanni* — Cortona: *Mondagnoni cav. Corrado* — Barletta: *Reichlin avv. Pietro* — Bisceglie: *Mineggia avv. Francesco* — Corato: *Ripoli cav. avv. Francesco* — Molfetta: *Dedalo comm. Stefano* — Trani: *Morelli Luigi* — Imola: *conte Giannasi Annibale* — Piazza Armerina: *Parlato cav. dott. Raffaele* — Prato Toscana: *Canovani prof. on. Tito Cesare* — Sansevero: *Collo dott. Giovanni* — Cesena: *Bagini Attilio* — Rimini: *Busignani dott. Tullo* — Caniciatti: *Curcio tenente colonnello Antonio* — Capannori: *Sardi Raffaele* — Carrara: *Canesi ing. Manrico Luciano* — Monza: *Vigoni Cesare* — Carpi: *Clodo rag. Pelli* — Castellammare di Stabia: *Monti cav. uff. dott. Francesco* — Torre Annunziata: *Cirillo gr. uff. Angelo* — Vigevano: *Scotti nobile dott. Giuseppe* — Città di Castello: *Mignini dott. Luigi* — Foligno: *Raschi on. ing. Romolo* — Gubbio: *Marchetti avv. Lamberto* — Comiso: *Romeo colonnello Antonio* — Modica: *De Leva cav. Avitabile Carmelo* — Vittoria: *Cali avv. Gioacchino* — Faenza: *Alti Enrico* — Lugo: *Nostini comm. Edgardo* — Martina Franca: *Carrieri comm. dott. Davide* — Castelvetrano: *Gentile comm. dott. Giuseppe* — Marsala: *Rallo cav. uff. rag. Mario* — Monte San Giuliano: *Fontana cav. rag. Francesco* — Chioggia: *Frislero ing. Luigi* (Stefani).

2 condanne e un'assoluzione
per l'aggressione di Ceronala

Genova, 9, notte.

Alla Corte d'Assise è terminato il processo contro certi Paolo Rindoni, Salvatore Petrallito e Rocco Toscano, imputati di una grave rapina avvenuta nell'ottobre 1925 sulla strada provinciale di Ceronala. A quell'epoca due individui mascherati ed armati sorprendevano alcuni operai che ritornavano dal lavoro con la paga, e li assalivano. Gli operai riuscirono a fuggire, tranne uno che venne derubato di quanto aveva indosso e bastonato. La polizia, in base alle indagini compiute, procedeva all'arresto di tre individui che venivano inviati alla Corte d'Assise. Il verdetto dei giurati è stato affermativo per il Petrallito ed il Toscano e negativo per il terzo. In seguito a questo il Petrallito è stato condannato a 6 anni, 5 mesi e 15 giorni di reclusione; il Toscano a 6 anni e mesi ed il Rindoni assolto.

BOLLETTINO METEORICO

8 febbraio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	4	½ coperto	
Milano	4	0	½ »	
Genova	7	3	½ »	mosso
Venezia	3	0	sereno	m. agit.
Firenze	7	3	»	
Ancona	6	5	½ coperto	agitato
Bologna	4	—1	»	
Napoli	9	5	½ »	calmo
Taranto	11	5	½ »	agitato
Palermo	12	1	piove	»
Catania	10	6	coperto	m. agit.
Cagliari	11	4	½ »	mosso
Messina	13	6	½ »	legg. m.
Trieste	5	3	sereno	agitato
Trento	3	—7	»	
Bari	13	6	piove	legg. m.
S. Remo	13	7	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 5 Minima — 1

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 750.

Temperatura massima del giorno 8 + 5.7

Temp. minima della notte dall'8 al 9 — 0.3

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL PAPPAGALLO RAFFREDDATO

Loreto è un pappagallo ammaestrato:
se quanno parlo cò Ninetta mia
s'accorge ch'entra in cammera la Zia
tosse e fa finta d'esse raffreddato:
e noi che lo sapemo, appena tosse
se damo l'aria come gnente fosse.

Però la Zia ch'è furba e che capisce,
jeri se ne sortì cò ste parole:
– Je darò le Pasticche der Re Sole,
perchè cò quelle è certo che guarisce;
ma se per caso seguita a stà male
è segno ch'è una tosse artificiale.

Trilussa